SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

15ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 LUGLIO 1972

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 671
Annunzio di ritiro 672
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 671
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 672
Presentazione di relazioni 672

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria » **(180)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . 672 e *passim*
ABENANTE 714, 718
BACCHI 692
* BORRACCINO 699
BORSARI . . . . . 682 e *passim*
CAROLLO 685
* CIPOLLA 709
D'ANGELOSANTE 682
DEL PACE 702, 705
DE LUCA 685
FERMARIELLO . . . . . *Pag.* 708, 709, 713
FUSI 686
GAROLI 707
LEPRE 701, 703, 705
MACCARRONE 690
MANCINI 685
MARCORA 715
MARTINELLI, *relatore* . . . . . 673 e *passim*
MODICA 695
NENCIONI 683, 711, 713
PAZIENZA 704, 712
PERNA 714
PINNA 703, 706
PISTOLESE 711
VALSECCHI, *Ministro delle finanze* 675 e *passim*
VIGNOLO 709
ZAVATTINI 717

Votazioni a scrutinio segreto . . 693 e *passim*

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 719, 720

SUL CALENDARIO DEI LAVORI

PRESIDENTE 718

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERLANDA, SPAGNOLLI, DALVIT, SEGNANA, ROSATI e ALESSANDRINI. — « Servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (215);

TANUCCI NANNINI. — « Modifiche alle norme per il conferimento della medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare » (216);

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO, VALENZA, LUGNANO, POERIO, BERTONE, CHINELLO, FUSI, PIVA e MANCINI. — « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria molitoria e della pastificazione » (217);

ABENANTE, ADAMOLI, PAPA, CHIAROMONTE, VALENZA, FERMARIELLO, SCARPINO, CAVALLI, MADERCHI, POERIO, SEMA, BERTONE, CIPOLLA, PIRASTU, PIVA e ARGIROFFI. — « Ordinamento delle gestioni portuali » (218);

DAL CANTON Maria Pia. — « Istituzione di un comitato centrale per la programmazione ed il coordinamento di tutte le attività relative alla prevenzione, assistenza e riabilitazione delle minorazioni od irregolarità fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti in età evolutiva » (219);

MINNOCCI, CIPELLINI e BERMANI. — « Modifiche ed integrazioni alle vigenti disposizioni in materia di danni di guerra » (220);

TOGNI, PIERACCINI, ARIOSTO, CIFARELLI e BROSIO. — « Modificazioni degli articoli 37 e 49 del Codice della navigazione, recanti norme sul demanio marittimo » (221);

CIFARELLI, SPAGNOLLI, COLLESELLI, ARIOSTO, PIERACCINI, BROSIO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia e PARRI. — « Legge-quadro sui parchi nazionali e sulle riserve naturali » (222);

DALVIT, TREU, SPAGNOLLI, SIGNORELLO, SEGNANA, BERLANDA, BURTULO, CENGARLE, TOROS, LIGIOS, COLLESELLI, MAZZOLI, DAL FALCO e NOÈ. — « Istituzione dell'albo e ordinamento della professione di maestro di sci » (223);

ARIOSTO, CIRIELLI, BARBERA e BUZIO. — « Norme in materia di incompatibilità professionali per gli agenti di cambio » (224);

DAL CANTON Maria Pia. — « Riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche » (225);

ANTONICELLI, BROSIO, PELLA e ALBERTINI. — « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro studi " Piero Gobetti " di Torino » (226).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle

Forze armate » (148), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Cifarelli, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali » (71).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), dal senatore Limoni sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, numero 1409 » (155);

a nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Torelli sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 » (138) e sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo » (139).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

AVEZZANO COMES. — « Modifica dell'articolo 14 della legge 4 gennaio 1968, n. 19, recante provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (99), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DE MARZI ed altri. — « Norme per la disciplina giuridica degli imprenditori agricoli » (143), previo parere della 2ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria » (180) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Signor Presidente, risponderò sobriamente, limitando le mie considerazioni ai rilievi espressi dai colleghi intervenuti nel dibattito in Aula, sulla mia relazione e sul lavoro della Commissione. Al Governo appartiene il ruolo di protagonista della discussione e del resto i colleghi sanno che per ogni emendamento il relatore dovrà esprimere il suo avviso e, così facendo, potrà ricordare anche il lavoro della Commissione. Ma per le considerazioni fatte sulla relazione tocca a me e non al Ministro rispondere.

Devo innanzi tutto rispondere a chi — è il collega Pazienza — ha notato nella mia relazione in Commissione silenzi imbarazzanti, silenzi che si sarebbero ripetuti anche in Aula. Per non abusare della pazienza degli altri colleghi, devo ribadire che ho dovuto limitarmi, nella mia esposizione, ai punti più caratterizzanti delle nuove norme. Nonostante questo, il mio intervento è stato lungo e siccome la materia non è distensiva sono stato abbastanza pesante.

Ma che non ci siano stati silenzi imbarazzanti nella mia relazione lo ha affermato nel suo intervento il collega della sua stessa parte, senatore De Sanctis, il quale stamani ha detto — ma è sua opinione — che la mia relazione sembrava destinata ad una riforma che non si doveva fare. Infatti — ha detto — essa è stata accompagnata da tante considerazioni e da tanti dubbi che sembrava più indirizzata ad una conclusione non favorevole che ad una conclusione favorevole. E da che cosa aveva dedotto queste sue considerazioni il collega De Sanctis? Dal fatto che in Commissione, nella mia relazione introduttiva, io ero stato doverosamente ampio e non avevo trascurato o almeno mi ero sforzato di non trascurare nessuno degli elementi nuovi del decreto-legge n. 202 e delle non poche e non certo modeste variazioni introdotte dalla Camera.

Ma la verità è che il relatore di qualsiasi disegno di legge è sempre combattuto da opposti sentimenti: se parla a lungo, annoia, se cerca di abbreviare, gli si rimprovera di aver trascurato più o meno consapevolmente o più o meno diplomaticamente talune parti del provvedimento.

Io non ho ritenuto di nascondere i lati meno positivi del provvedimento per rispetto dell'obiettività. Ma ho anche detto che i continui rinvii, e le disarmonie che ne sono derivate, non nascondono affatto il quadro e non deturpano l'architettura del provvedimento che qui ho definito buono perchè nella sostanza gli istituti fondamentali della legge non sono stati toccati; e, tenuto conto dei ritardi, le misure transitorie adottate, alcune delle quali con carattere di anticipazione sulle riforme, agevolano ed agevoleranno la entrata in vigore della legge.

Certo, non ho nascosto nè in Commissione nè qui che la finanza locale, per esempio, continua a poggiare su un sistema rigido che dà veramente poco respiro alle autonomie locali. E quindi ho anche auspicato che l'attuazione della legislazione riformatrice venisse affrettata. Ho persino detto che ero disposto, come relatore, ad esprimere l'avviso che la data indicata nel provvedimento per la riforma della finanza locale, quella dell'articolo 12 della legge n. 825, fosse anticipata.

Ma le considerazioni che ho fatto sulla condizione attuale della finanza locale non sminuiscono in alcun modo la necessità di approvare ora il provvedimento; non autorizzano affatto a ritenere che dobbiamo lasciare gli enti locali nella condizione attuale. Arrivare a questa conclusione è veramente andare al di là del proposito o della indicazione del relatore, attribuendogli quello che invece è il proposito del collega che ha esposto queste considerazioni.

Io non ho certo nascosto che il testo uscito dall'incrocio della discussione dei vari emendamenti alla Camera era penoso. E in Commissione ho definito il primo comma dell'articolo 1 un esempio insigne, anche se non isolato, di criptolegislazione.

Ma — ho anche detto — prendiamo coscienza di questo esempio per non doverlo ripetere. Questo forse giustificherebbe l'abbandono, oggi, della riforma e il rinvio a nuovi studi? È vero, ho dichiarato che a mio avviso questa era l'ultima occasione per approdare in questa legislatura al varo della riforma — che conclude quattro per non dire cinque anni di studi — perchè l'abban-

dono di un disegno di legge di questo genere presuppone l'attuazione, la ricerca, l'escogitazione di altre formule e tutto questo richiede certo molto tempo.

Ma che cosa diremmo agli elettori se oggi non dovessimo approvare questo disegno di legge che, ripeto, è organico nella sua espressione anche se non perfetto? Che per amore del perfetto abbiamo trascurato il possibile? Era mio dovere di relatore ricordare che i termini per il 1973 non sono certo ampi, anche se accoglibili. Non siamo più nel caso del disegno di legge che è poi diventato la legge n. 825. I termini ora richiederanno un impegno severo da parte del Parlamento e della Commissione, anche se questo non vuol dire che i provvedimenti siano di impossibile attuazione, per la parte che deve andare in vigore nel 1973.

È pacifico, poi, che per la parte relativa al 1974 i termini sono, non oso dire comodissimi, ma comunque tali da non destare alcuna preoccupazione di ordine generale.

Era anche mio dovere sottolineare che la preoccupazione per la spinta all'aumento del costo della vita era sentita dalla maggioranza non meno che dalle altre parti politiche del Senato. Ha ragione il collega Li Vigni quando parla della « psicosi da IVA » e degli effetti che essa produce. Di questo stato di cose, di questa scarsa conoscenza, diciamo pure alimentata dalla stampa tecnica e anche da certi studi che si dicono fatti da competenti, ma sui quali per la verità non rilevammo una eccessiva competenza, tutti siamo a conoscenza. Ma, collega Li Vigni, non le sembra che questo è un argomento di più per affrettarsi ad approvare la legge, per concludere finalmente questo *iter*?

È stata poi presentata nell'altro ramo del Parlamento una richiesta di non passaggio agli articoli che qui, ho visto, è stata riproposta da un'altra ala estrema. Però in un intervento, se non erro del collega De Sanctis, è stato detto che è meglio affidare al Parlamento certe decisioni piuttosto che al Governo, il quale invece può avvalersi della collaborazione di una Commissione interparlamentare. A questo punto mi pare doveroso dire che ritenere di approvare con legge ordinaria la materia che oggi viene affidata ai 29 decreti delegati vuol dire veramente uscire dalla realtà. Il tecnicismo complesso delle norme fiscali, la necessità di un nuovo equilibrio non si conciliano facilmente con i lavori in Aula dove possono intervenire 300 o 600 componenti.

Del resto, la legislazione in forma delegata, che l'articolo 76 della Costituzione autorizza, rispetta pienamente le regole democratiche, non solo perchè è prevista dalla Carta costituzionale, il che potrebbe essere considerato una deduzione semplicistica, ma perchè nella sostanza si tratta di un atto che viene realizzato entro limiti e con garanzie ben definite che il Parlamento stesso dispone ex articolo 76.

Il collega Li Vigni, che ha svolto un pregevole intervento — mi consenta di dirglielo, anche se il fatto che l'intervento sia pregevole non significa necessariamente che io ne condivida le idee — ha un po' ironizzato sull'articolo 9 che riguarda la copertura. In primo luogo mi è parso che nelle sue parole ci fosse una censura al relatore o alla Commissione perchè non avrebbe tenuto conto del parere che la 5ª Commissione ha espresso sul disegno di legge 180. In proposito dirò che il parere, che ho sotto gli occhi, così recita: « La Commissione ritiene che tale forma di copertura possa essere accolta ». Si aggiunge poi: « a condizione soltanto che ne venga sottolineata l'eccezionalità ».

Dunque, la copertura è accolta e la Commissione finanze e tesoro poteva procedere nei suoi lavori. In quanto poi a sottolineare l'eccezionalità, sono convinto che la Commissione finanze e tesoro si è espressa sull'argomento in modo unanime. Quindi non abbia nessun dubbio, collega Li Vigni: siamo tutti d'accordo che il ricorso al credito può essere economicamente giustificato quando si tratta di provvedere ad investimenti. Si rinvia allora anche in questo modo il peso al contribuente futuro, ma gli si accorda nel contempo un mezzo per avere un maggior reddito. La cosa è molto discutibile quando si tratta di provvedere con ricorso al credito, cioè alla imposta futura, per fronteggiare spese di consumo, spese correnti. Per fare un esempio banale basta pensare a quanto avviene in una famiglia quando si addossano ai figli le spe-

se straordinarie per la salute dei genitori. Se in una situazione straordinaria non si può fare a meno di finanziare spese correnti col ricorso al credito, si tratterà di accertare se veramente esista la condizione di straordinarietà. E questa legge non è un evento straordinario?

Il collega Li Vigni si è chiesto da quale calcolo derivino i 90 miliardi di maggiore spesa da finanziare. Sull'argomento mi ero intrattenuto in Aula, dicendo che si trattava di conteggi che mettevo a confronto, di due tendenze di segno contrario: 240 miliardi che si bonificavano agli operatori e uno slancio nuovo nell'economia, derivante da questa iniziativa, che avrebbe evidentemente procurato un maggior gettito. Il collega Li Vigni, però, ha chiesto da quando in qua si mettono in bilancio le speranze di entrata. Io gli rispondo che è da sempre che mettiamo in bilancio le speranze di entrata. (*Interruzione del senatore Li Vigni*). No, collega Li Vigni, noi parliamo di tributi nuovi! Ogni volta mettiamo una previsione di entrata e ci auguriamo che essa si realizzi. Le stesse previsioni ordinarie del bilancio sono chiamate previsioni di entrata e l'insieme è chiamato stato della previsione della entrata. Giustamente, dal suo punto di vista, dal punto di vista dell'opposizione, questa previsione viene sempre contestata e si discute l'ammontare delle previsioni.

Non ho poi nessuna difficoltà a dichiarare che, ad esempio, le entrate a tutto maggio ci dicono che le previsioni non sono state confortate dalla realtà. Vi è un segno negativo — non so se siano calcoli ad entrata destagionalizzata o meno — per 346 miliardi sulle previsioni. Il quesito da porre è di sapere se si tratta di previsioni ragionevoli o meno. Ho detto qui che non avevo elementi per contestare la ragionevolezza di un'ipotesi di questo genere. Tocca alla parte che la contesta dimostrare che non è tale.

In ogni caso, sono convinto che, siccome non mancano nel Ministero delle finanze uffici capaci di studiare l'andamento della congiuntura, probabilmente ci verrà detta qualche cosa al riguardo dall'onorevole Ministro.

Ho risposto minutamente — benchè stretto dal tempo a disposizione — alle obiezioni che sono state rivolte alla relazione e aggiungo che per gli ordini del giorno la Commissione si rimette al Governo. Rinnovo la preghiera all'onorevole Ministro, qualora ne avesse la possibilità, di darci qualche indicazione circa il presumibile — anche qui collega Li Vigni dobbiamo misurare con le presunzioni — andamento di quel gettito che deriverà dall'IVA e che è stato oggetto di riduzioni di vario genere, sul quale nessuno di noi è più in grado — o almeno io — di esprimere una cifra sicura. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre innanzitutto l'obbligo di ringraziare il relatore Martinelli anche per le espressioni particolarmente riguardose che mi ha voluto amabilmente indirizzare e per il ricordo del comune lavoro realizzato insieme. E mentre ella ricordava questo lavoro ieri, senatore Martinelli, consideravo tra me quanti sono ormai gli anni che parliamo di riforma tributaria. Come il ricordo del relatore riandava a quel tempo, pensavo a quando ero relatore della seconda legge di riforma e consideravo come l'aver presunto forse troppo da quella lontana riforma, l'aver cercato di condensare in tempi brevi realizzazioni che maturano soltanto in tempi lunghi, possa essere una delle cause per le quali, a distanza, ne dichiariamo il fallimento e ne rammentiamo la sopravvivenza in quell'unico documento, che tuttora vive e che sicuramente è la base innovativa del rapporto tributario, rappresentato dalla dichiarazione unica dei redditi.

Dobbiamo quindi fare ancora molta strada, anzi ricominciare a fare molta strada. Credo che di questa sensazione della molta strada da compiere insieme, tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione (e che io ringrazio per il contributo che hanno dato anche sotto il profilo di un affinamento dialettico) hanno dimostrato di avere consapevolezza.

Il disegno di legge è stato occasione per un riesame critico dei tempi, dei modi e dei

fini di attuazione della legge di delega. E non è stato soltanto occasione di un riesame critico, ma anche di una serie numerosa di tentativi di modificazioni, di presentazione di motivi innovativi che dilatano i confini del provvedimento predisposto dal Governo per la conversione, che solo intendeva attivare un voto del Parlamento, cui non aveva potuto essere razionalmente rispondente, tra l'altro, anche per le vicende elettorali che hanno caratterizzato la breve storia di questi mesi.

Comunque sui tempi del passato prossimo e dell'immediato futuro si è soffermato, con la precisione che lo caratterizza, il senatore Martinelli; e chi se ne è con lui interessato ha puntato la propria attenzione soprattutto sulla contestualità. Quello della contestualità — diciamolo francamente — non è un problema drammatico come da taluno si vorrebbe affermare, tanto che con un po' di buona volontà lo si è superato con norme di collegamento transitorio di natura compensativa.

Ricordo soltanto (anche per non dimenticare che la storia si ripete) che nella tormentata storia, ormai più che ventennale, della riforma tributaria questo è uno dei problemi per così dire delle origini. Bisogna retroandare nel tempo all'epoca del ministro Trabucchi, anno 1962, che per primo creò un'apposita commissione per la riforma tributaria con il compito di predisporre gli studi per la già intuita, e successivamente accettata, armonizzazione comunitaria delle varie imposizioni sugli scambi in conformità di quella, che allora si diceva alla francese, *sur la valeur ajoutée*.

Già allora incominciò il discorso sulla contestualità delle due riforme; si sosteneva a quell'epoca che quella dell'imposizione diretta doveva precedere; ma subito dopo, divenuto ministro delle finanze l'onorevole Tremelloni, la tesi venne rovesciata e solo in un terzo tempo l'una e l'altra si fusero insieme nel principio della contestualità, che è così poco assoluto che già il Parlamento all'unanimità trovò motivo per disattenderlo, facendo, come si usa dire con brutta espressione, slittare l'IVA rispetto ai tempi di attuazione dell'intera riforma.

Sono cose ben note che giova ricordare per dedurre da esse, al di là delle varie necessità che le hanno provocate, la permanente esigenza della riforma del sistema dell'imposizione diretta e della inderogabile risposta all'obbligazione comunitaria di sostituire l'imposta sul valore aggiunto all'imposta generale sull'entrata.

A mio avviso la vera riforma è quella relativa alla imposizione diretta, mentre con la IVA muta, sia pure profondamente, la tecnica applicativa del tributo sugli scambi allo scopo di conseguire la completa neutralità, vuoi per la sua equitativa incidenza sul valore della produzione nazionale di beni e di servizi, vuoi per la sua trasparenza sul campo della concorrenza internazionale in genere e comunitaria in particolare. La natura dell'IVA, quindi, è tale da non recare danno alcuno alle imprese minori, come è stato affermato questa mattina dal senatore Piva; queste semmai, proprio nei confronti delle grandi imprese organizzate verticalmente, vengono collocate sullo stesso piano dal punto di vista del peso dell'imposizione indiretta incorporata nel prodotto finito. Non c'è quindi per costoro una « sciagura » della IVA; « sciagura e rovina », senatore Piva, potrebbero proprio sorgere con il permanere dell'attuale sistema impositivo, che stimola alla verticalizzazione delle imprese e spinge verso la loro concentrazione e quindi all'incremento delle medie e delle grandi imprese, proprio a danno delle piccole, di cui ella si è dimostrato così convinto difensore.

Che l'imposta sul valore aggiunto non sia un'imposta di facile applicazione rispetto alla estrema semplicità dell'imposta generale sull'entrata non c'è alcun dubbio; che essa produca, al momento del suo impatto (ripeterò questa brutta parola, senatore Li Vigni, convenendo con lei che è brutta, ma ormai è entrata nell'uso normale), alcune conseguenze in aumento, come è stato da più parti ricordato citando fra l'altro, almeno per la parte di interesse, il parere del CNEL e ricordando quanto è avvenuto all'estero, è cosa innegabile. Ma che il risultato finale riassorba gli effetti generali dalla prima applicazione del tributo è parimenti certo, così come si desume e dal parere del CNEL e dal-

l'osservazione della analoga esperienza verificatasi nei Paesi comunitari.

Non c'è proprio nessuna ragione di temere che non avvenga da noi quello che è avvenuto dagli altri, a meno che non ci sia un gustoso piacere di denigrazione, secondo il quale noi non saremmo come gli altri. Il Governo farà ogni sforzo — e lo deve fare — prendendo contatti con le categorie interessate ed utilizzando tutti i mezzi diffusivi a sua disposizione per divulgare la conoscenza della natura, della metodologia e della finalità dell'imposta, affinchè essa sia compresa, accettata e gestita con senso di responsabilità e di collaborazione.

Sappiamo che purtroppo il tempo a disposizione non è molto e che siamo molto lontani dai tempi lunghi che in altri Paesi comunitari sono stati adottati proprio per questa opera di divulgazione e di insegnamento, di conoscenza e di uso dell'imposta. Sappiamo che il tempo a disposizione non è molto, ma ugualmente potremo perseguire tutti questi scopi utilizzando ogni forza disponibile, se voi, onorevoli colleghi, darete l'apporto della vostra approvazione a questo disegno di legge.

Tanto più presto questi propositi potranno essere perseguiti quanto più rapidamente verrà insediata la Commissione interparlamentare, non appena sarà stato possibile costituirla a seguito dell'approvazione della legge in esame, e questa sarà in grado di esprimere il proprio parere sulle leggi delegate, che le saranno sottoposte all'immediato inizio del suo lavoro.

È certo che noi non possiamo intraprendere una seria azione di propaganda sui contenuti, sulle modalità applicative, sul governo dell'IVA finchè non avremo in mano il testo definitivo della legge delegata. Dobbiamo stampare quel testo, divulgarlo e commentarlo, ma dobbiamo averlo mentre oggi non lo abbiamo ancora.

Onorevoli colleghi — e mi rivolgo in modo particolare ai colleghi delle estreme — vorrei che fosse un po' ripulita questa atmosfera di terrore psicologico che si sta sollevando attorno all'IVA e che rischia di aggiungere difficoltà a difficoltà, di far partire male un tributo che tutti invece abbiamo interesse, dal momento che partire deve, a far partire bene...

N E N C I O N I . Legislativamente è partito male.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Siamo qui a chiedere la generale collaborazione affinchè, proprio in sede di Commissione interparlamentare, dove c'è grande spazio di fare, si possa fare meglio.

D E S A N C T I S . Allora i tempi sono sufficienti.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* I tempi dipendono anche dalla volontà con la quale svolgeremo il lavoro che ci impegnerà.

Mi rendo conto, senatore Li Vigni, della preoccupazione che ella ha sollevato, che altri colleghi hanno sollevato e ne capisco limiti e contenuti. Ma, per quanto attiene alla mia responsabilità, me ne farò carico non dimenticando un principio al quale rendo sempre ossequio, che cioè le leggi che emaniamo in obbedienza alla voluta e, spero, alla fine di questa discussione, rivoluta riforma tributaria, debbono sempre esplicare la loro efficacia verso il futuro e non verso il passato, i cui fatti economici debbono essere fiscalmente interpretati e amministrati nel contesto della legislazione vigente al momento in cui si sono verificati.

Circa poi l'allargamento del principio della gradualità nell'applicazione della aliquota ridotta, debbo manifestare il mio sommesso dissenso per ragioni di principio (anche se questo è condensato, sia pure in misura marginale, nel testo sottoposto al nostro esame) per la semplicità del governo del tributo, per gli effetti indotti e cumulativi sui prezzi finali dei prodotti che vengono ripetutamente colpiti da una aliquota che è tanto più antieconomica, quanto più riesce frantumata.

Ma di questo penso che avremo modo di parlare, discutere e accordarci in sede di Commissione interparlamentare, così come avremo modo in quella stessa sede di meditare sulla ripetuta richiesta di condono. Qui

debbo solo ricordare che la gradualità concessa in questo decreto sui generi di prima necessità che, non sottoposti a tributo IGE, vengono ora sottoposti a tributo IVA, si riferisce ad un imponibile di circa 2.000 miliardi, il che vuol dire che ad aliquota ridotta ed integra il frutto fiscale dell'imposizione dovrebbe essere pari a 120 miliardi. Tutto sta a vedere come si attuerà la graduazione che è possibile studiare in sede di Commissione interparlamentare per poter calcolare il minore introito, rispetto a questa ipotesi di previsione, che si andrà però a realizzare gradatamente secondo la misura in cui frantumeremo nel tempo l'aliquota ridotta del 6 per cento. Se partissimo, per ipotesi, con un'aliquota dell'1 per cento, il costo di questa norma agevolativa sarebbe pari nel primo anno ai cinque sesti di 120 miliardi, cifra imponente in ogni caso e che va ad aggiungersi agli altri costi che questo provvedimento reca e sui quali dobbiamo soffermare la nostra attenzione.

Il costo compensativo derivato dall'elevamento della franchigia, proprio per ovviare all'incidenza anticipata dell'IVA sui generi di prima necessità, si aggira sui 120 miliardi e a tale cifra dobbiamo aggiungere i costi che dipendono dalle norme dell'originario decreto-legge, che ha ricordato qui il senatore Martinelli, e sui quali peraltro non mi soffermerò. Lascio a voi sommare queste cifre per poter stabilire la misura terminale del minore incasso determinato da questo provvedimento che costituisce, per coloro che sono preposti alla gestione delle entrate e anche per coloro che sono preposti alla gestione della spesa pubblica, un motivo di preoccupazione.

Di fronte a questi costi che purtroppo si pagano per i ritardi temporali (non semplicemente attribuibili alle vicende normali ma anche a quelle straordinarie) e che si assommano a quelli che si devono prevedere come iniziale conseguenza dell'attuazione della riforma, dobbiamo renderci attenti e cauti.

Ringrazio il senatore Buzio per aver rilevato il coraggio con il quale il Governo ha creduto di promuovere la detassazione che è alla base di una parte di questi costi: la detassazione dei prodotti egli l'ha definita penetrante e l'ha iscritta tra i princìpi informatori del decreto. Non poteva non essere così, perchè la detassazione è intimamente collegata all'esigenza di evitare la doppia imposizione, di semplificare l'onerosità dei rimborsi a fronte di un'eventuale doppia tassazione e quindi di alleggerire il passaggio dal sistema dell'IGE a quello dell'IVA. Certamente se essa obbedisce a ragioni fiscali può anche inglobare effetti anticongiunturali, li implica anzi e ciò è stato riconosciuto anche dal relatore senatore Martinelli: sono effetti derivati, ma innegabili e sono qui stati evidenziati con precisi dati.

Sono anche d'accordo con lei, senatore Buzio, che il Governo debba esercitare tutti i possibili controlli e tutta la possibile influenza a che la speculazione non dirotti a profitto del commercio i vantaggi che si sono voluti concedere ai produttori per le ragioni più volte ricordate. Così come accolgo l'invito pressochè unanimemente rivoltomi di vigilare al fine di impedire che la motivazione fiscale diventi pretesto per una speculativa lievitazione di prezzi al consumo.

Assicuro il Senato al riguardo che prenderò contatti, oltre che con le autorità competenti del settore, anche con i responsabili delle organizzazioni sindacali da cui mi attendo una convinta e fattiva collaborazione.

Al senatore Fabbrini, che mi ha posto una precisa domanda, debbo, per quanto mi è possibile, una precisa risposta: che cioè, per le notizie che oggi sono a nostra disposizione, l'armonizzazione dell'IVA in sede comunitaria dovrebbe essere attuata a partire dal 1° gennaio 1976; strumento dovrebbe essere la direttiva, ma nessuno può oggi antivedere se sarà una direttiva o un regolamento, con la differenza che voi conoscete nella ipotesi della adozione della direttiva o della adozione del regolamento.

F A B B R I N I . Ma la posizione del Governo a questo proposito qual è?

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Da qui al 1976, data prevista, il discorso scenderà dal livello tecnico in cui oggi si trova al livello politico; e allora chi si troverà a questo posto, io od altri, formulerà la tesi opportuna. Siamo a quattro anni di distanza.

Non posso assolutamente impegnarmi nel darle una risposta per un avvenire così lontano.

F A B B R I N I . Ma lei sosterrà la direttiva o il regolamento?

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Lo vedremo al momento debito. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Non c'è proprio da farsi meraviglia. Noi abbiamo aderito ai trattati di Roma e i trattati di Roma prevedono direttive o regolamenti. Sono norme che noi abbiamo accettato; accettiamo le une e le altre come si deve accettare il frutto della nostra volontà. (*Repliche dalla estrema sinistra*).

Le aliquote — e questo mi pare un fatto veramente importante invece — si prevede che debbono essere due: una normale e una ridotta; la misura si desume dalla media delle aliquote oggi esistenti del 14 e del 7 per cento. Dirò che ricordare il numero delle aliquote e la loro misura giova come riferimento che dovremmo tener presente anche noi e da cui dobbiamo e possiamo desumere oggi almeno due considerazioni: innanzitutto che il sistema tanto meglio va quanto minore è il numero delle aliquote e in secondo luogo che, per fortuna nostra, le aliquote che abbiamo introdotto nella legge di delega si discostano non di molto da queste che si ventilano ipotizzabili in una direttiva o in un regolamento e quindi l'incidenza che si arrecherà al nostro sistema a seguito dell'armonizzazione comunitaria non dovrebbe essere di grande rilievo.

Circa la base imponibile debbo ricordare che con l'introduzione anche da parte nostra dell'imposta sul dettaglio non ho ragione di ritenere che il problema susciti particolari motivi di discussione in sede comunitaria.

Fra gli altri, mi pare che proprio il senatore Bacchi abbia avanzato delle motivate preoccupazioni circa le gravi carenze che si prospettano in quella che egli ha chiamato la « strumentazione umana ». L'argomento è obiettivamente serio e fondato e se per quanto attiene all'avvio dell'IVA, che sarà amministrato da 94 uffici provinciali collegati in un sistema elettronico autonomo in grado di funzionare dal 1° gennaio prossimo, esso risulta superabile, permane invece la sua gravità in molte parti dei restanti servizi del Ministero. Mi fermai sull'argomento nell'altro ramo del Parlamento, ma è bene che anche in questa sede esso sia toccato per la sua essenzialità.

La situazione del personale nell'amministrazione delle imposte dirette registra attualmente un vuoto di organico pari al 18 per cento. Se però si trattasse solo di un vuoto di organico, vi potremmo anche in parte sopperire con le misure eccezionali che, se perfezionate, la legge di delega ci consente di adottare. Va invece rilevato che a questa deficienza si aggiunge anche la distribuzione diseguale del personale per cui esso risulta particolarmente addensato nel Centro-Sud e particolarmente rarefatto nel Nord.

Se guardiamo ad esempio gli uffici di Roma, di Napoli, di Torino, di Venezia o di Genova notiamo delle notevoli differenze fra organico e presenze. A Venezia per esempio il numero del personale di concetto, che è quello più importante ai fini della produzione del flusso delle imposte dirette, rivela una differenza impressionante rispetto all'organico. Abbiamo infatti 8 procuratori al posto di 40. A Torino i procuratori sono 68 al posto di 144. Nella stessa Roma questo personale difetta, dato che vi sono 191 procuratori al posto di 275 e lo stesso dicasi per Napoli.

Manca quindi una delle strutture più importanti per l'accertamento del reddito e la produzione del tributo. Viceversa per il personale esecutivo ed ausiliario la situazione è diversa. Basta ricordare che a Roma si registrano 130 commessi sui 547 dell'intero ruolo.

Riequilibrare la situazione delle imposte dirette, come peraltro delle tasse, che è pur essa preoccupante, non è semplice. Per quanto riguarda il personale che si occupa delle imposte indirette sugli affari, cioè il personale che dovrà amministrare l'IVA, mancano molte persone: 196 a Bologna, 567 a Milano, 558 a Torino, 195 a Verona e 157 a Venezia.

M A C C A R R O N E . Faremo rapidamente la riforma del Ministero, però non si

saprà se la riforma del suo Ministero si farà con questa delega o con quella che il Parlamento si accinge a prorogare. Questa è una altra delle disarmonie che noi stiamo creando.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Non sono di profetiche virtù dotato e non posso evidentemente rispondere a questo. Debbo dire che l'amministrazione, consapevole di questa situazione, nella legge di delegazione e nelle leggi delegate si è preoccupata di questi problemi. Se non si è messi in grado di poter assumere il personale necessario per far funzionare la macchina normale e la macchina della riforma, non abbiamo modo di prevedere, senatore Maccarrone, quando e in che modo la riforma andrà in porto. (*Interruzione del senatore Perna*). Le tasse c'erano, senatore Perna: le abbiamo trovate e ci saranno sempre. Il problema sta nel modo e nella misura in cui si debbono far pagare.

M A C C A R R O N E . Ed anche dei soggetti che dovranno pagare finalmente! È questo il punto che non viene mai in luce!

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Penso che una riforma ben fatta tanto più raggiunge presto e bene questo fine, quanto più sarà fatta presto e bene. Questi sono i problemi dinanzi ai quali mi sono trovato arrivando al Ministero e perciò, quando il senatore Martinelli parlava del « lavoro immenso » che credo debba fare chiunque oggi si trova a reggere il Ministero delle finanze, ripeteva una frase che io dissi, con un aggettivo che ritengo non inadeguato al caso.

Noi abbiamo davanti questo impegno e questo impegno dobbiamo sforzarci di portare avanti. Non per nulla, onorevoli senatori, ricordavo che la legge di delega prevede la assunzione di 2.900 persone in via immediata, specie se voi approvate la modifica di questo testo, che rende possibile l'adozione di un sistema spedito per le assunzioni. Infatti con la prima legge non sarebbe stato possibile assumere speditamente, perchè con essa si prevedeva solo l'assunzione straordinaria, ma non il concorso straordinario. Abbiamo bisogno, invece, di una autorizzazione per un concorso straordinario, cosicchè con queste 2.900 unità potremo far fronte agli impegni, se saremo abbastanza fortunati da trovare il personale specializzato necessario, per far funzionare il meccanografico. Infatti voi sapete come sia difficilmente reperibile il personale specializzato. Ad ogni modo abbiamo chiesto questa deroga e il Parlamento si spera vorrà concederla. Un secondo provvedimento riguarda pure il personale e sarà presentato alla Commissione interparlamentare. Con esso si prevede un'assunzione ancora più massiva di personale, onde riempire i quadri e far fronte alla necessità della riforma.

Ecco perchè in questa situazione, essendo ovviabili le necessità immediate delle tasse, si poteva assumere l'impegno di far decollare, rispettando la data voluta dalla Comunità, la riforma dell'imposta sul valore aggiunto al 1° gennaio 1973. Risultava però pressochè impossibile far decollare, a quella stessa data, anche la riforma dell'imposizione diretta.

Perciò quando fu a conoscenza di questi dati che ho riassunto, l'altro ramo del Parlamento, di sua iniziativa, spostò la data di inizio della riforma dell'imposizione diretta al 1° gennaio 1974 interpretando così non soltanto le difficoltà del Ministero, ma le necessità del Paese.

Dio voglia, onorevoli colleghi, che possiamo lavorare insieme per poter raggiungere almeno lo scopo, che ci prefiggiamo oggi, di partire con piede abbastanza sicuro. Ma nell'immediato futuro non avremo di fronte soltanto questo problema fondamentale, e comunque inderogabile, del personale. Vi sono altri quesiti essenziali che ho trovato sul tavolo della risoluzione. Il primo è attinente alla normativa nel cui settore restano ancora da risolvere, per l'adozione delle relative scelte di fondo, numerosi problemi che condizionano la definizione della parte più importante e qualificante della riforma della imposizione diretta. Tali problemi riguardano, ad esempio, l'estensione dell'obbligo della dichiarazione annuale, la disciplina della riscossione, il sistema della ritenuta alla fon-

te, il sistema del versamento diretto, la definizione delle scritture contabili obbligatorie, le sanzioni e il controllo; e ultima, ma non meno importante, tutta la tematica relativa alle esenzioni, alle agevolazioni e ai regimi sostitutivi. Senza risolvere i problemi posti da essi non possiamo saggiamente affrontare la sistemazione dell'imposta diretta.

In modo particolare questo ultimo problema dev'essere risolto, a mente della legge delega, dopo che si sia interpellato il CIPE, il quale deve esprimere il proprio parere circa le esenzioni e le agevolazioni nel quadro delle necessità della programmazione nazionale. Con una procedura così lenta e così pesante, non risultando ancora sottoposto al giudizio del CIPE il problema delle esenzioni, il Ministero non si trova nelle condizioni di portare avanti razionalmente la riforma. Nè si può pensare di raggiungere un assetto logico del tributo indiretto, specie per quanto riguarda quello delle imprese, se non poniamo prima ordine e non definiamo prima ciò che si vuole scegliendo in questo infinito ginepraio delle esenzioni e delle agevolazioni tributarie.

Vi dirò, onorevoli colleghi, che per riorganizzare gli uffici delle imposte ci troviamo dinanzi a problemi ugualmente seri ed urgenti, che non hanno ancora trovato modo di essere risolti. Voi sapete che è stato presentato tra le altre cose, insieme agli altri provvedimenti, anche quello del ridimensionamento degli uffici fiscali del nostro Paese: quanti uffici per l'imposta diretta dobbiamo avere, quanti per la imposizione indiretta? Lo schema del Ministero prevede 326 uffici per le imposte dirette e 326 per le tasse e le imposte indirette; un totale quindi di 652 uffici. Il che vuol dire che dovremmo ridurre il numero dei 1.600 e più uffici oggi esistenti entro più modesti limiti. Ma ridurli ad una misura che, comunque, si avvicini a questa è sempre una decisione preliminare per poter impiantare l'anagrafe. I punti terminali dell'anagrafe tributaria corrisponderanno esattamente al numero degli uffici. Ma altra cosa è impiantare un'anagrafe su 1.600 terminali, altra cosa è impiantarla su 650. Questo problema è oggi irrisoluto, mentre è pregiudiziale all'impianto del servizio centrale anagrafico. Penso che su di esso la Commissione interparlamentare vorrà accogliere l'invito, che le faccio, di volersi pronunciare, non appena avrà espresso il parere sull'IVA, con priorità assoluta. Infatti noi potremo stabilire con legge delegata se e quanti debbano essere sottoposti all'obbligo della presentazione delle dichiarazioni dei redditi; ma bisogna anche definire il numero dei terminali. L'anagrafe deve essere realizzata anche in funzione del materiale che dovrà elaborare ed altro è il problema delle pratiche attinenti ad una dichiarazione prodotta da tutti (12-13 milioni di dichiarazioni) ed altro è quello che si riferisce ad un numero di dichiarazioni ridotte (4-5 milioni di dichiarazioni). Altra cosa è operare su 650-700 terminali, altra su 1.600. E poichè ogni terminale esige un'apparecchiatura, che deve essere commissionata, e poichè le aziende che fabbricano queste apparecchiature hanno già fatto conoscere la loro potenzialità di fornitura ed il tempo che passa dall'ordine alla consegna, sento di dover invitare i colleghi della Commissione interparlamentare alla più sollecita emissione del parere che le si richiederà.

È bene presentare questo discorso con serietà e severità perchè, alla lunga, siamo tutti impegnati e non possiamo invocare la riforma senza assumere gli immediati impegni che da essa ne derivano.

Credo di avervi forse intrattenuto troppo a lungo, ma volevo sottolineare queste esigenze di fare e di decidere.

Mi pare che il senatore Pinna nel suo discorso ebbe a dire che dobbiamo porre la riforma tributaria al servizio della programmazione. Certamente: un servizio moderno, serio, efficiente per una programmazione che vorremmo tutti moderna, seria ed efficiente. Dobbiamo anche porla al servizio di quello anelito di giustizia che è insito in ciascuno di noi e che soltanto quando è realizzato fa di una nazione un popolo veramente civile.

La strada che abbiamo davanti, onorevoli colleghi, è estremamente ardua tanto più che il disegno che oggi intendiamo perseguire attraverso le leggi approvate e quelle in attesa di approvazione è di quelli sicuramente tra i più ambiziosi nella storia del nostro

Paese: realizzare in un anno, o poco più, la riforma di tutto il sistema impositivo, quello diretto e quello indiretto, quello erariale e quello locale, nel mezzo di una serie di strutture che dobbiamo contemporaneamente rinnovare o creare. In questo campo non basta più la volontà della sola maggioranza; occorre la volontà di tutti, perchè a tutti giova un sistema tributario che renda possibile la complessa vita dello Stato moderno.

Dobbiamo andare avanti, anche perchè, oggi come oggi, non è possibile nè fermarsi, nè tanto meno tornare indietro. Fermarsi o tornare indietro — ognuno di noi lo intuisce — significa perdere in quota di civiltà. È per questo che il Governo confida nella persuasione comune, nella persuasione di cui ciascuno in definitiva si è fatto qui portatore, che è quella di avviare finalmente la riforma che, a ben guardare, non è soltanto tributaria, ma di costume e che in effetti raggiungerà il traguardo di una più equa giustizia solo in quella misura in cui tutti quanti ne sentiremo l'altissimo impegno morale. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè l'onorevole relatore ha dichiarato di rimettersi al parere del Governo, invito il Governo ad esprimere il suo avviso sulla proposta di non passaggio agli articoli e sui vari ordini del giorno.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ovviamente il parere sulla proposta di non passaggio allo esame degli articoli non può che essere negativo. Accetto invece come raccomandazione l'ordine del giorno n. 1, del senatore De Luca, e l'ordine del giorno n. 2, del senatore Carollo. Così pure accetto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 3, del senatore Mancini e di altri senatori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, del senatore Borsari e di altri senatori, si tratta di una materia molto complessa che esula dal mio Ministero. In ordine a quanto attiene alla competenza del Ministero delle finanze, l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione al punto *b*), significando però che qui c'è tutta una grossa storia che mi riserverei di illustrare al collega Borsari.

B O R S A R I . Se il Governo si limita ad accettare il punto *b*) non possiamo ritenerci soddisfatti e dobbiamo comunque chiedere la votazione dell'intero ordine del giorno.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Allora è chiaro che, stando così le cose, non posso accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno n. 5, del senatore Fusi, lo posso accettare.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Angelosante, insiste per la votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli?

D ' A N G E L O S A N T E . Sì, insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione della proposta di non passaggio agli articoli.

Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento del Senato, i sottoscritti propongono che non si passi all'esame degli articoli, adottandosi a tale fine la deliberazione che segue:

« Il Senato,

esaurita la discussione generale sul disegno di legge n. 180, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202,

delibera di non passare all'esame degli articoli del detto disegno di legge n. 180 ».

D'ANGELOSANTE, BORSARI, MACCARRONE, CIPOLLA, PERNA

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore della proposta di non passaggio agli articoli presentata dal senatore D'Angelosante e da altri senatori. Le ragioni sono di ordine squisitamente politico.

Noi ci rendiamo conto che il Ministro ha parlato di « terrorismo psicologico »; io potrei parlare di terrorismo legislativo, dato l'accavallarsi di vari provvedimenti legislativi intersecantisi, di ordini del giorno, di leggi delegate e di un decreto-legge che si è portato *in cauda* un ampliamento della delega di cui all'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 835. Veramente tale confusione non potrà certo essere sanata con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge di slittamento dell'imposta sul valore aggiunto per ragioni (che non ripeto) che sono state esposte ampiamente e con molta efficacia dai colleghi Bacchi, De Sanctis e Pazienza.

Voglio aggiungere solo — e questo giustifica il nostro voto a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli — che al di fuori del nostro tentativo, con l'introduzione di emendamenti, si potrebbe tentare un miglioramento del provvedimento oggi in esame. Non vi è contraddizione tra le due posizioni perchè è nostro dovere, in ogni caso, tentare di rendere possibile un disegno di legge che riteniamo pecchi, non solo di tecnica legislativa, ma anche di contenuti. D'altra parte però dare il voto favorevole ad un ordine del giorno di non passaggio agli articoli è una misura veramente radicale e di contenuto squisitamente politico.

Siamo stati favorevoli alla riforma tributaria come razionalizzazione di un sistema ormai vecchio, arcaico, che mostrava la corda e da tempo le sue ferite, per cui era necessario addivenire alla riforma stessa. Siamo stati favorevoli a questo arco di razionalizzazione anche per quanto concerne l'imposta sul valore aggiunto, non tanto perchè, onorevoli colleghi, sia una adempimento di carattere comunitario, quanto perchè la vecchia IGE non rispondeva più ad esigenze di raccolta fiscale nè ad esigenze di carattere tecnico poichè era diventata ormai una selva confusa con un sottobosco di piccole leggi, di classificazioni, di accordi forfettari, di differenze di aliquote e di sperequazioni, per quanto concerne la nostra adesione al Mercato comune, nei trattamento fiscale dei vari prodotti.

Ma siamo stati nettamente contrari alla strutturazione dell'imposta sul valore aggiunto. Dal punto di vista della sua struttura, nè il relatore nè il Ministro stamane hanno risposto minimamente alle osservazioni fatte in profondità. Ma noi abbiamo dato il nostro voto favorevole, il nostro plauso, sia pur riservandoci una critica profonda che ci ha portato al voto contrario alla riforma nel suo complesso, ma siamo stati favorevoli alla concezione non tanto per l'adempimento comunitario, ma alla concezione dell'imposta sul valore aggiunto nella sua struttura, nella sua dinamica. Siamo stati però altamente criticati su questo tipo di modello che non corrisponde, onorevole Ministro, minimamente al famoso modello proposto dalla Comunità e attuato in Francia, Germania e Belgio. Abbiamo sottolineato stamane, ad esempio — e ne ha parlato ampiamente anche il senatore Pazienza — il trattamento di una categoria non voglio dire di benemeriti, ma di persone che esercitano libere professioni.

Ebbene, nella concezione comunitaria della struttura dell'imposta sul valore aggiunto come si può applicare, da un punto di vista tecnico, sotto il profilo della tecnica fiscale, l'imposta sul valore aggiunto ad un professionista? È possibile concepire un modello che sia utile, necessario, opportuno per quanto concerne l'industria, il commercio, le altre attività terziarie, ma per quanto riguarda un professionista ciò non è in armonia con la struttura dell'imposta sul valore aggiunto. Siamo stati nettamente contrari all'applicazione di questo modello perchè esso non è in armonia con la concezione della libera professione anche per quanto concerne l'accertamento del reddito, sotto il profilo della tutela del segreto di ufficio che non potrà essere garantito minimamente con una espressione legislativa generica: o vi è un accertamento rigoroso o non vi è; nel primo caso, il segreto professionale non è minimamente tutelato.

Un'altra ragione ci spinge a dare voto favorevole al non passaggio agli articoli. Occorre fare piazza pulita di quello che ho chiamato prima — per imitare una espressione del Ministro che si è riferito al terrorismo psicologico — terrorismo legislativo.

Siamo di fronte ad una situazione inconcepibile e credo che non vi siano precedenti nella storia dei procedimenti legislativi degli ultimi cinquant'anni: abbiamo discusso circa un anno fa in quest'Aula la riforma tributaria; immediatamente è stata seguita da un provvedimento legislativo 6 dicembre 1971, n. 1036, che incideva ancora sulla famosa commissione prevista dall'articolo 17; siamo di fronte poi ad uno slittamento. Mi sembra quasi di essere di fronte alla programmazione che ha sempre sofferto di incertezza, di non aderenza alla realtà e della proprietà specifica dello slittamento: il piano quinquennale slitta di uno, due anni e a furia di slittare, senatore Pieraccini, il suo piano è scomparso negli scogli della realtà economica. L'altro piano non l'abbiamo ancora visto; probabilmente sta slittando a livello ministeriale.

Con un ordine del giorno del 9 marzo dell'altro ramo del Parlamento all'unanimità o quasi ci si è pronunciati per allontanare lo amaro calice di un'esecuzione che era ritenuta impossibile — questo è stato lo spirito del disegno di legge e non altro: si riteneva non attuabile quanto il ministro Preti diceva ai quattro venti, cioè la sua volontà di attuare la riforma tributaria approvata con provvedimento 9 ottobre 1971, n. 825 —; infatti il tempo stringeva e non vi era la possibilità dei decreti delegati, non v'era possibilità della conoscenza, da parte della burocrazia, del contenuto della riforma e dei decreti stessi, nè vi era la possibilità di apprestare le strutture ai fini dell'accoglimento delle nuove discipline sia per le imposte dirette sia per le imposte indirette. E siamo arrivati al decreto-legge; ed io non voglio ripetere quello che stamattina così bene hanno detto i miei colleghi circa questa abnorme situazione.

Noi poi abbiamo una concezione del decreto-legge, non voglio dire particolare, ma prettamente costituzionale. Il decreto-legge dovrebbe essere concepito sotto il profilo di atto avente forza di legge-provvedimento, non normativo, perchè quando la Costituzione della Repubblica parla di atto avente forza di legge in casi straordinari di necessità e di urgenza è evidente che si riferisce ad una legge-provvedimento che il Parlamento non può nè esaminare nè emettere in tempi ravvicinati data proprio l'assoluta urgenza, i casi eccezionali; non dice neanche « in casi di necessità e di urgenza », ma dice « in casi eccezionali di necessità e di urgenza ».

Siamo di fronte ad una legge-provvedimento: non è possibile concepire una legge-norma sotto il profilo del decreto-legge. Tanto che se si dovesse riandare da una famosa sentenza stilata dal presidente Mortara nel 1922 sino agli ultimi decreti-legge della passata legislatura, dovremmo veramente sottolineare che questa Repubblica può essere denominata repubblica del decreto-legge, ma del decreto-legge patologico.

Quando poi questa che avrebbe dovuto essere una legge-provvedimento, non suscettiva pertanto di discipline complesse, viene completamente riformata sì da far venir meno il procedimento legislativo nella sua essenza costituzionale, siamo di fronte ad un *monstrum*, come anche ha accennato il relatore questa mattina, veramente ad un *monstrum*.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, non dimentichi che il limite di tempo per le dichiarazioni di voto è di 15 minuti.

N E N C I O N I . Sto concludendo, onorevole Presidente.

E se non sbaglio l'articolo 2, quarto comma, del disegno di legge che contiene l'approvazione del decreto-legge, contiene anche un'ampliamento della delega. Ecco, siamo veramente di fronte ad un *monstrum* giuridico ed ad un *monstrum* costituzionale.

Un'ultima osservazione. Ella, onorevole Ministro, ha detto che non si deve drammatizzare circa la contestualità ed io (non sono d'accordo con lei, ma in ipotesi potrei essere

d'accordo con lei) vorrei domandarle allora: in quale conto noi teniamo gli studi approfonditi del CNEL che sia nel parere espresso il 26 luglio 1968 e maggiormente nel parere espresso il 17 maggio 1972 ha posto l'accento, vorrei dire drammaticamente, sull'esigenza di contestualità? Questa esigenza di contestualità discende dalla premessa che lei ha esposto al Parlamento, cioè dall'esigenza di razionalizzazione della riforma. La riforma ha un contenuto di razionalizzazione di un sistema; e certamente attraverso questa situazione non si arriva alla razionalizzazione ma alla frantumazione di una disciplina che, per ripetere una parola che più volte stamane è stata detta, ha una situazione di impatto, in una situazione economica veramente in stato deficitario, una situazione economica per cui questa riforma disarticolata avrebbe effetti di inflazione accertati e dirompenti sulle strutture economiche. Ecco perchè voteremo a favore di questa proposta di non passaggio agli articoli.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, presentata dal senatore D'Angelosante e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Senatore De Luca, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

D E L U C A . No, signor Presidente, mi considero soddisfatto che il Governo lo abbia accolto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo, lei accetta l'invito del Ministro a ritirare l'ordine del giorno n. 2 perchè accolto come raccomandazione?

C A R O L L O . Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancini, il Governo accoglie l'ordine del giorno numero 3 come raccomandazione. Lei insiste nella votazione?

M A N C I N I . Avrei preferito che fosse stato accettato integralmente. Comunque sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Senatore Borsari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

B O R S A R I . Chiedo che sia messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accolto dal Governo.

P I N T O , *Segretario*:

Il Senato,

considerato il rilevante aumento del costo della vita intervenuto nell'ultimo anno determinato soprattutto dal rincaro dei generi alimentari di prima necessità con particolare riferimento alle carni bovine;

preoccupato per i riflessi negativi sul livello dei prezzi che, in mancanza di adeguate misure e controlli, già derivano e ancora più deriveranno nel prossimo futuro dalla introduzione dell'IVA;

considerata la decisione assunta in sede comunitaria di abolire in via temporanea il dazio doganale sulla importazione di carni bovine dai paesi terzi;

affermata la necessità di adottare misure immediate rivolte a combattere l'aumento del costo dalla vita e segnatamente a favorire una riduzione dei prezzi delle carni bovine in conseguenza dell'abolizione dei dazi doganali sulle importazioni che incidevano per circa 400 lire su ogni chilogrammo di carne importata dai paesi terzi;

impegna il Governo:

a) ad adottare immediati provvedimenti intesi ad evitare ulteriori e ingiustificati aumenti dei prezzi, previa consultazione con i sindacati, le organizzazioni coope-

rative, le organizzazioni professionali dei produttori agricoli e delle categorie commerciali;

b) ad intervenire in sede comunitaria perchè l'abolizione del dazio doganale sulle carni bovine importate dai paesi terzi sia resa permanente ed estesa ad altri prodotti alimentari di cui il nostro paese è deficitario;

c) a sottarre le importazioni di carni al monopolio di un ristretto gruppo di grandi importatori, che lucrano ogni anno decine di miliardi a danno dei consumatori, affidandole all'AIMA, alle cooperative e ai loro consorzi e ai consorzi fra i dettaglianti;

d) ad organizzare su vasta scala d'intesa con le regioni e i comuni, la distribuzione a prezzi controllati di carni di importazione e di altri prodotti alimentari, tramite la rete cooperativa, i consorzi tra cooperative e dettaglianti e i consorzi tra i dettaglianti.

4. BORSARI, BORRACCINO, FABBRINI, DE FALCO, POERIO, MARANGONI, PINNA, PELLEGRINO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Fusi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5 che il Governo ha accettato?

F U S I . Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

P I N T O , *Segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito con il seguente:

« L'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

" Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria prevista dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, relative ai punti II, III, IV e V dell'articolo 1 di tale legge, nonchè quelle di cui ai numeri 14 e 15 dell'articolo 10, ai numeri 2, 3, 4, 5 e 14 dell'articolo 11, al numero 1 del secondo comma dell'articolo 12 ed all'ottavo comma dell'articolo 15 della stessa legge, entreranno in vigore il 1° gennaio 1973.

Le disposizioni previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, relative al punto I dell'articolo 1 di tale legge, nonchè quelle previste dai numeri 3 e 4 dell'articolo 9 della stessa legge, entreranno in vigore il 1° gennaio 1974. Resta fermo, agli effetti della tassazione dei redditi relativi al periodo d'imposta 1973, l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi stessi da effettuarsi nei termini e con le modalità previsti nel testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

Le altre disposizioni previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, entreranno in vigore alla data che sarà stabilita nei relativi decreti ed in ogni caso entro il 1° gennaio 1974 " ».

L'articolo 2 è sostituito con il seguente:

« L'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, modificato dall'articolo 2 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

" Per il quinquennio 1973-1977 a favore dei comuni e delle province saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle riscosse nell'anno 1972 o a quelle attribuite o devolute per detto anno, maggiorate annualmente del 10 per cento, per i seguenti tributi e compartecipazioni a tributi erariali:

1) per i comuni: *a*) imposte comunali di consumo al netto delle spese di gestione

valutate nella misura del 15 per cento; *b*) compartecipazione al provento dell'imposta generale sull'entrata, compresa quella attribuita ai comuni montani in virtù dell'articolo 17, primo comma, della legge 16 settembre 1960, n. 1014; *c*) compartecipazione al provento dell'imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina, nell'importo pari a quello dell'aumento disposto con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140, e successive variazioni; *d*) compartecipazione al provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli; *e*) compartecipazione al provento dell'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici; *f*) diritto speciale sulle acque da tavola;

2) per le province, compartecipazione al provento: *a*) dell'imposta generale sull'entrata; *b*) delle tasse erariali di circolazione; *c*) dell'addizionale di cinque centesimi per ogni lira di tributo, istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145.

Inoltre ai comuni è attribuita, con le stesse maggiorazioni di cui al comma precedente, una somma d'importo pari a quella attribuita per l'anno 1971 a titolo di addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica dovuta dall'Enel.

Per le imposte comunali di consumo è data facoltà ai comuni di fare riferimento alle riscossioni realizzate nell'anno 1971.

Nei confronti dei comuni che deliberino il mantenimento in servizio, anche in soprannumero, del personale dipendente addetto agli uffici delle imposte di consumo non verrà effettuata la decurtazione del 15 per cento prevista dal n. 1, lettera *a*), del presente articolo. Nel caso in cui, per qualsiasi motivo, non tutto il personale rimanga alle dipendenze del comune, la decurtazione sarà determinata in misura proporzionale con esclusivo riferimento al numero complessivo del personale in servizio alla data di abolizione del tributo.

A favore dei comuni e delle province saranno inoltre attribuite, per lo stesso periodo indicato nel primo comma, somme d'importo pari alle entrate riscosse nell'anno 1972 per l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e per contributo di miglioria, maggiorate annualmente, per gli ultimi tre anni, del 7,50 per cento.

Per il quadriennio 1974-1977, ai comuni ed alle province saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria somme d'importo pari, per il primo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1973; per il secondo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1973 maggiorate annualmente del 7,50 per cento, per i seguenti tributi e contributi:

1) per i comuni: *a*) imposta di famiglia e sul valore locativo; *b*) sovrimposte sul reddito dei terreni e dei fabbricati; *c*) imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni; *d*) imposta di patente; *e*) contributo per la manutenzione delle opere di fognatura;

2) per le province: *a*) sovrimposte sul reddito dei terreni e dei fabbricati; *b*) addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni.

In deroga alle disposizioni previste al n. 3) del precedente articolo 12, l'amministrazione finanziaria corrisponderà agli enti indicati al numero stesso, fino al 31 dicembre 1977, somme d'importo pari a quelle devolute per l'anno 1972 per tributi e compartecipazioni a tributi erariali soppressi dal 1° gennaio 1973, maggiorate annualmente del 10 per cento rispetto all'anno precedente, ove le quote dei tributi devoluti siano fisse; ove tali quote siano invece variabili, la maggiorazione sarà determinata di anno in anno, sentite le regioni interessate. Per i tributi soppressi dal 1° gennaio 1974, ferme rimanendo le maggiorazioni ed i criteri innanzi indicati, si fa riferimento alle somme devolute per l'anno 1973.

All'entrata in vigore delle norme di modificazione ed integrazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, le disposizioni del presente articolo e quelle di cui al numero 3) dell'articolo 12 saranno applicate tenuto conto del gettito relativo all'anno 1972 o all'anno 1973, a seconda delle ipotesi indicate nel precedente comma, dei tributi previsti dalla modifica statutaria, rispettivamente per la regione e per le province autonome di Trento e di Bolzano.

Per il periodo indicato nel sesto comma del presente articolo saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria alle camere di commercio e alle aziende di cura, soggiorno e turismo somme d'importo pari alle entrate riscosse per i tributi soppressi di rispettiva competenza nell'anno 1973, maggiorate annualmente, per il secondo biennio, del 5 per cento.

Gli enti di cui ai precedenti commi continueranno a percepire ogni entrata afferente agli esercizi fino al 31 dicembre 1972 per i tributi e le compartecipazioni a tributi erariali soppressi dal 1° gennaio 1973 e fino al 31 dicembre 1973 per i tributi e contributi soppressi dal 1° gennaio 1974.

Per il periodo indicato nel sesto comma l'imposta di cui al precedente articolo 4, per le quote di spettanza degli enti indicati al numero 3) dell'articolo 12, delle province, dei comuni, delle camere di commercio e delle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo sarà applicata con l'aliquota massima. Il relativo gettito affluirà integralmente al bilancio dello Stato. A decorrere dal 1° gennaio 1973 affluiranno al bilancio dello Stato anche le quote di compartecipazione a tributi erariali già di spettanza degli enti locali.

Le intendenze di finanza provvederanno a disporre mensilmente a favore degli enti di cui al numero 3) dell'articolo 12, delle province, dei comuni, delle camere di commercio e delle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, il pagamento delle somme dovute decurtate dell'ammontare dei tributi, contributi e compartecipazioni delegati a garanzia di mutui.

Per l'applicazione delle imposte comunali di consumo fino al 31 dicembre 1972 saranno adottati le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi determinati per lo anno 1971.

I contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo, con scadenza anteriore al 31 dicembre 1972, sono prorogati, alle stesse condizioni in essi previste, a detta data.

Indipendentemente dalle revisioni di legge, i contratti di appalto a canone fisso e quelli stipulati con consorzi di esercenti, prorogati ai sensi del comma precedente, potranno essere revisionati, soltanto ad istanza dei comuni e, limitatamente al periodo prorogato, sulla base delle riscossioni effettuate nei due anni anteriori alla proroga " ».

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente articolo 2-bis:

« Nel primo comma dell'articolo 12 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: " Entro quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge ", sono sostituite con le seguenti: " Entro il 31 dicembre 1977 " ».

All'articolo 3, secondo capoverso, lettera a), *le parole*: « afferenti gli acquisti e le importazioni » *sono sostituite con le parole*: « assolte sugli acquisti e sulle importazioni »;

al secondo capoverso, lettera b), *le parole*: « afferenti gli acquisti e le importazioni » *sono sostituite con le parole*: « assolte sugli acquisti e sulle importazioni »; *la parola*: « effettuate » *è sostituita con la parola* : « effettuati »;

al secondo capoverso, lettera c), *le parole*: « afferenti gli acquisti e le importazioni » *sono sostituite con le parole*: « assolte sugli acquisti e sulle importazioni »; *le parole*: « ovvero gli acquisti » *sono sostituite con le parole*: « ovvero sugli acquisti e sulle importazioni »;

al terzo capoverso, dopo le parole: « sarà ammessa », *sono aggiunte le parole*: « , su richiesta del contribuente, ».

All'articolo 4, le parole: « formanti oggetto dell'attività esercitata dai soggetti di cui all'articolo 2195, n. 2), del codice civile », *sono sostituite con le parole*: « formanti oggetto delle attività di cui all'articolo 2195, n. 2), del codice civile »;

sono aggiunti i seguenti commi:

« Per le merci ed i prodotti soggetti alla imposta generale sull'entrata una volta tanto,

sia per disposizione legislativa sia in virtù di facoltà accordata per legge al Ministro delle finanze, l'imposta fissata in base ad aliquota condensata e le relative addizionali saranno applicate, nel momento in cui sorge la obbligazione tributaria, sul 75 per cento del prezzo o valore soggetto all'imposta ovvero del peso o della quantità delle merci e prodotti stessi.

La norma di cui al precedente comma ha effetto dal 26 maggio 1972 ».

All'articolo 5, le parole: « e per gli acquisti di beni e servizi » *sono sostituite con le parole*: « e per gli acquisti e le importazioni di beni e servizi ».

Dopo l'articolo 5 sono aggiunti i seguenti:

« *Art. 5-bis.* — Ai fini dell'applicazione dei precedenti articoli 3 e 5, per beni strumentali si intendono le costruzioni destinate all'esercizio di attività commerciali e non suscettibili di altra destinazione senza radicale trasformazione, le relative pertinenze, gli impianti, i macchinari e gli altri beni suscettibili di applicazione ripetuta, sempre che non siano destinati alla rivendita nello stato originario o previa trasformazione o incorporazione ».

« *Art. 5-ter.* — Le disposizioni contenute nei precedenti articoli 3 e 4, relativamente alle attività indicate dall'articolo 2195, n. 1), del codice civile, e nell'articolo 5, si intendono applicate anche alle imprese artigiane ed estese alle imprese agricole per gli atti che rientrano nell'attività esercitata ».

« *Art. 5-quater.* — Sui documenti relativi alle operazioni cui si applicano le disposizioni previste dai precedenti articoli 4 e 5 non è dovuta la tassa di bollo di cui all'articolo 19, n. 1, lettera *a*), della tariffa, allegato *A*, al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e successive modificazioni ».

« *Art. 5-quinquies.* — Le disposizioni dei precedenti articoli 4 e 5 si applicano su richiesta e sotto l'esclusiva responsabilità dell'acquirente o importatore, il quale deve dichiarare per iscritto all'altro contraente o all'ufficio doganale di essere nelle condizioni indicate dagli articoli stessi ».

All'articolo 8, secondo comma, dopo le parole: « secondo anno successivo in » *è aggiunta la parola*: « nuovi »;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Qualora le condizioni di cui ai precedenti commi non risultino realizzate, le imposte afferenti le somme non reinvestite in conformità alle direttive anzidette saranno iscritte in un ruolo speciale riscuotibile in unica soluzione, da emettere entro il secondo anno successivo a quello in cui se ne sono verificati i presupposti.

Sulle imposte di cui al comma precedente si applicano una soprattassa pari ad un terzo dell'imposta e un interesse di mora pari all'8 per cento annuo ».

Dopo l'articolo 8 sono aggiunti i seguenti:

« *Art. 8-bis.* — All'articolo 15 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è aggiunto il seguente comma:

" Per le cessioni e le importazioni dei prodotti alimentari che, secondo le disposizioni in vigore alla data del 31 dicembre 1972, sono esenti dall'imposta generale sull'entrata e dall'imposta prevista dal primo comma dell'articolo 17 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sarà applicata gradualmente nel primo quadriennio, fino a raggiungere, a partire dal quinto anno di applicazione, la misura del 6 per cento " ».

« *Art. 8-ter.* — Dopo il n. 4 del secondo comma dell'articolo 11 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è aggiunto il seguente:

" 4-*bis*) nell'ambito dell'ampliamento dei ruoli organici previsto dal precedente numero 4) ed in relazione a particolari esigenze di alcuni uffici, potranno essere emanate norme concernenti l'assunzione di personale di meccanografia mediante pubblici concorsi da effettuarsi in termini abbreviati ed in deroga alle vigenti disposizioni relative ai limiti massimi di età, non superiore in ogni caso agli anni quaranta, alle riserve di posti in favore di particolari categorie ed alle prove di esa-

me da sostituire con una specifica prova di esame attitudinale. Potrà, altresì, essere disposta l'assunzione, con la qualifica di diurnista nella terza categoria del personale non di ruolo prevista dalla tabella I annessa al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni ed integrazioni, del personale estraneo all'Amministrazione finanziaria che, anche se non retribuito su fondi stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, presta servizio alla data di entrata in vigore della riforma tributaria ed almeno dal 1° marzo 1972 presso gli uffici dell'amministrazione predetta per la liquidazione dei rimborsi dell'imposta generale sull'entrata e degli altri diritti sui prodotti esportati, e che sia in possesso di tutti i requisiti prescritti, ad eccezione dei limiti di età e del titolo di studio " ».

« *Art. 8-quater.* — Le quote esenti dalla imposta di ricchezza mobile stabilite dall'articolo 89 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette in lire 240.000, in lire 360.000 e in lire 600.000 sono rispettivamente elevate a lire 360.000, a lire 480.000 e a lire 840.000.

La quota esente di lire 40.000 prevista dall'ultimo comma dello stesso articolo 89 è elevata a lire 50.000.

Le quote di reddito indicate nel terzo e quarto comma dell'articolo 90 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette in lire 720 mila, in lire 660.000 e in lire 480.000 sono modificate rispettivamente in lire 600.000, in lire 540.000 e in lire 240.000.

Le disposizioni di cui al presente articolo entrano in vigore il 1° gennaio 1973 ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti si riferiscono agli articoli del decreto-legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dei due emendamenti presentati all'articolo 1.

P I N T O , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il nuovo regime tributario, già previsto dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, avrà efficacia, in tutte le sue parti, a decorrere dal 1° gennaio 1974.

A tal fine il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 giugno 1973 e con le procedure e le forme già previste dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria ».

1. 2 MACCARRONE, COLAJANNI, BORSARI, LI VIGNI, BORRACCINO, POERIO, FABBRINI, DE FALCO, CIPOLLA, MARANGONI, CALAMANDREI

Sostituire l'articolo con il seguente:

L'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria prevista dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, entreranno in vigore il 1° gennaio 1974.

Resta fermo, agli effetti della tassazione dei redditi relativi al periodo di imposta 1973, l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi stessi da effettuarsi nei termini e con le modalità previsti nel testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 ».

1. 1 BACCHI, PAZIENZA, MARIANI, NENCIONI, CROLLALANZA, BONINO, FILETTI, PEPE.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Dirò solo poche parole per illustrare l'emendamento perchè in verità si può dire che, dopo la discussione che si è svolta, e non solo per iniziativa e a cura di colleghi del Gruppo al quale mi onoro di appartenere ma anche di altri colleghi e, oserei dire, senza forzatura, del relatore e del Ministro, si impone come una necessità assoluta per impedire che gli interpreti e gli attuatori di questa norma diventino degli speleologi per orientarsi in

questa criptolegislazione di cui si è parlato.

Gli argomenti che potrei usare per illustrare questo emendamento sono esattamente quelli che il relatore ed anche il Ministro hanno usato proprio riferendosi a questo provvedimento, ed è evidente che, a prescindere dalle vicende che ci hanno portato a questa ulteriore proroga fatta per la verità in maniera non rituale e non perfetta, senatore Martinelli, me lo deve consentire, sono tali che non è possibile ormai ricominciare da capo.

Se però si deve andare avanti, andiamo avanti nella maniera più spedita, ma anche nella maniera migliore e questo emendamento tende proprio a cercare di andare avanti nella maniera migliore correggendo anche alcuni elementi di quella delega che è stata data e che è scaduta e che credo, onorevole Ministro, debba essere considerata scaduta a tutti gli effetti; che non è possibile rimettere in vita con una cripto-norma oggi per l'IVA, senza temere che domani per le imposte personali e dirette non si avverta la necessità di ritornare su questo argomento e di riproporre al Parlamento in modo esplicito la richiesta di una delega al Governo.

È di questo che il Senato deve ritenersi avvertito in questo momento. Certo è vero che con una interpretazione capziosa possiamo considerare slittata anche la delega, però dobbiamo ritenerci avvertiti del fatto che la delega è scaduta, che per l'attuazione delle imposte personali non è rinnovata, che queste imposte — che rappresentano la vera riforma, come ha detto il Ministro — colpiscono determinati interessi. Infatti costringerebbero a pagare finalmente chi deve pagare e consentirebbero a noi di parlare della politica fiscale e non dell'organizzazione degli uffici fiscali dello Stato.

Questa « personale » slitterà ancora, ne siamo certi, e quella riforma tributaria di cui si parla, se non si mettono dei punti fermi, non solo non si farà, ma si attuerà la parte peggiore della riorganizzazione, dell'ammodernamento di una certa imposta, aggravando per quella via, onorevole Ministro, (tenendo anche conto di tutto il peso delle altre imposte indirette, che gravano sui cittadini) il gravissimo squilibrio che già esiste tra imposte dirette e imposte indirette nel nostro Paese.

Noi tendiamo a correggere con questo emendamento sostitutivo dell'articolo 1, non delle disarmonie, ma delle vere e proprie storture giuridiche. Riteniamo sia necessario — e per questo lo proponiamo con il secondo comma — che il Parlamento si esprima in modo chiaro e inequivocabile sul problema della deroga e, se lo ritiene, rinnovi la delega al governo. Riteniamo, onorevole Ministro, per le cose che sono state dette, riteniamo, onorevoli colleghi, per le cose che tutti quanti pensiamo su questa questione che è delicata e importante, perchè da questa deriva anche una serie di altre questioni di carattere economico generale e di carattere politico, riteniamo che questa connessione tra imposte indirette e imposte dirette non soltanto sia una necessità tecnica, ma anche una necessità politica.

Non è possibile, onorevole Ministro, venirci ora a dire che il Parlamento ha fatto una divaricazione tra l'IVA e il resto. Il Parlamento ha consentito lo slittamento dell'IVA in un momento in cui, vigendo in pieno la delega, era da presumersi che gli anni che sono passati avrebbero almeno dovuto impegnare il Ministero delle finanze, i suoi organi tecnici e soprattutto i suoi ministri a predisporre gli elementi fondamentali per attuare la riforma tributaria.

Ora, quando ci si viene a dire che l'IVA è il caposaldo, che dobbiamo attuare l'IVA perchè abbiamo degli impegni comunitari, e contemporaneamente si aggiunge che questa porterà delle ripercussioni e si soggiunge ancora che verranno adoperati degli accorgimenti, in definitiva ci si dice che se applichiamo l'IVA avremo delle conseguenze, che l'applicazione dell'IVA da sola porta un ulteriore squilibrio nel nostro sistema; in più ci si avverte che soltanto se noi tocchiamo il complesso sistema degli accertamenti e delle imposizioni, per quanto riguarda il settore delle imposte personali, potremo cominciare ad avere un principio di giustizia tributaria.

Bisogna avere il coraggio di dirlo ai cittadini: oggi pagate di più per la nostra inefficienza di sempre e perchè noi non vogliamo applicare contemporaneamente, contestualmente, in modo correlato politicamente il sistema nuovo di imposte che ci consentirebbe di avere uno strumento di manovra più equilibrato.

Da qui, onorevole Presidente, la nostra posizione. Noi chiediamo che l'articolo 1 sia sostituito fissando dei termini ragionevoli. Onorevole relatore, credo che le sue parole come sempre siano meditate e scaturiscano da una profonda coscienza e da un profondo equilibrio. Ella ha detto che i tempi sono brevissimi; me ne rendo conto perchè il decreto dell'IVA sulla base di questa delega sarà uno strumento legislativo estremamente complesso che, così come ha fatto studiare tanto a lungo gli uffici del Ministero, farà discutere molto a lungo la Commissione parlamentare e forse altrettanto a lungo lo stesso Consiglio dei ministri nel momento in cui approverà il decreto. Quanto tempo abbiamo davanti? Se in tanti anni non siamo riusciti a produrre nemmeno uno studio preliminare per il decreto di applicazione dell'IVA valido per rendere questo tributo accettabile ed accessibile all'opinione pubblica, ritenete che in sei mesi si possa farlo? Ecco perchè noi vi diciamo: fissiamo il 1° gennaio 1974 per tutto il complesso dei tributi, proprio perchè i tempi sono brevi. Diamo al governo ed anche a noi stessi un tempo più limitato per l'attuazione di queste disposizioni e diamo agli uffici sei mesi di tempo per prepararsi e per preparare il cittadino a ricevere questo nuovo sistema.

Queste sono le ragioni delle nostre posizioni. Sono ragioni che forse voi, onorevoli colleghi, condividete ma che non potete in questa occasione sottoscrivere. Voglio però avvertirvi della gravissima responsabilità che vi assumete nel momento in cui approvate un atteggiamento che potrà portare a delle conseguenze pregiudizievoli; sia per la riforma alla quale voi siete favorevoli sia più in generale per i rapporti tra Stato e cittadino e per il funzionamento in generale della nostra democrazia. È meglio oggi correggere un grave errore che pentirsi domani, come spesso ci pentiamo dai banchi del governo, onorevole Ministro, di non aver rimediato in tempo nell'Aula parlamentare.

B A C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C C H I . In ordine all'emendamento presentato da me e da altri senatori del Gruppo faccio rilevare che le ragioni di esso sono state da me ieri ampiamente esposte e mi sembra che ne sia stato da tutti riconosciuto il fondamento.

Vi è una questione di animo: vi può essere un animo di parte e vi può essere un animo rivolto a risolvere necessità generali. Io sto parlando appunto con l'animo rivolto ad una necessità di ordine generale, al bene comune.

Ritengo che affrettare l'entrata in vigore dell'IGE sia un errore per le ragioni che ha esposto anche il Ministro delle finanze, per le carenze di strumentazione umana, per la inopportunità dello sfasamento nei confronti delle imposte dirette, secondo le considerazioni esposte da me ieri e riprese da molti altri colleghi, per ragioni di incidenza di ordine economico in un momento particolarmente delicato per l'economia italiana che tutti siamo d'accordo nel valutare seria, se non grave. Alle recentissime relazioni dei massimi responsabili della vita economica italiana, si è aggiunta ieri la relazione presentata al Presidente del Consiglio dal Presidente delle camere di commercio, nella quale vengono ribadite le condizioni veramente serie (non voglio usare il termine drammatiche) dell'economia italiana. L'IVA comporta conseguenze di carattere fisiologico, anche a voler prescindere dalla situazione particolare dell'economia nazionale: lievitazione dei prezzi con tutti gli effetti che ben conosciamo. Pertanto mi sembra che sia ragionevole — ed è un invito che rivolgo ai colleghi di qualunque parte — accogliere l'emendamento tendente a rinviare l'applicazione di tutta la riforma tributaria al primo gennaio 1974. È un gesto di responsabilità verso la nostra nazione ed a noi consentirà di puntualizzare meglio la situazione di talune categorie professionali, come quella dei liberi professionisti e quella degli artigiani, e di esaminare la possibilità di opportune compensa-

zioni, affinchè il gettito generale delle imposte non abbia a soffrirne.

Tutti questi motivi mi hanno confortato, unitamente alle dichiarazioni del Ministro, nell'insistere sull'emendamento o nel rinvio.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Bruni, Marangoni, Bianchi, Valenza, Gaudio, Giovannetti, Cavalli, Nicoletti, Veronesi, Bacicchi, Argiroffi, Artioli, Del Pace, Zavattini, Cebrelli, Di Benedetto, Piva, Specchio, Corba e Calia hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1. 2 sia fatta a scrutinio segreto.

Avverto che, ove l'emendamento 1. 2 fosse respinto, resterebbe precluso il primo comma dell'emendamento 1. 1, mentre il secondo comma, essendo identico al testo trasmesso dalla Camera dei deputati, è bene non metterlo in votazione.

Essendo trascorsi i venti minuti dal preavviso previsti dal Regolamento, possiamo passare alla votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Maccarrone e da altri senatori.

A migliore conoscenza degli onorevoli colleghi ricordo che ciascun senatore deve inserire la propria tessera di identificazione nella fessura situata davanti alle lampadine del seggio. Invito a fare particolare attenzione a che la tessera che reca il nome ed il numero del senatore si trovi in alto rivolta verso il votante, altrimenti la macchina non registra. Con l'inserzione della tessera devono accendersi sul seggio le due lampadine gialle. Dopo che avrò dichiarata aperta la votazione, ciascun senatore esprimerà il proprio voto premendo il corrispondente pulsante posto all'interno del seggio e cioè il primo a sinistra se vuole astenersi; quello al centro se vuole dare voto favorevole e quello a destra se vuole esprimere voto contrario.

Il voto erroneamente dato con la pressione di un pulsante sbagliato può essere rettificato premendo il pulsante esatto prima della chiusura della votazione.

Ci sono poi altri avvertimenti che leggo per scrupolo di coscienza, quantunque penso che tutti li abbiano già constatati. Ricordo, inoltre, per coloro che desiderino accertare se il loro voto sia stato esattamente espresso, che il controllo può essere fatto da ciascuno osservando la luce colorata che traspare dal forellino superiore a fianco del riquadro luminoso del fotolettore nel momento in cui si preme il pulsante di voto: luce bianca, se è stata espressa l'astensione; luce verde, se è stato dato voto favorevole; luce rossa, se è stato dato voto contrario.

L'esatta registrazione del voto espresso potrà essere controllata dopo la chiusura della votazione e prima dell'azzeramento osservando la luce che si accende nel forellino inferiore durante la pressione del pulsante. La registrazione del voto è esatta se le luci che appaiono nei due forellini sono identiche.

Ciascun senatore metta la tessera nel modo che ho ordinato.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cavalli, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corretto, Costa, Curatolo,

Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De

Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

Lanfrè, La Penna, La Russa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maccarrone, Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Segreto, Sema Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Terracini, Tiberi, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Basso e Tiriolo.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1. 2:

Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	118
Contrari	143
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Come ho in precedenza avvertito, il primo comma dell'emendamento 1. 1 è precluso, mentre non si procederà alla votazione del secondo comma, perchè esso è identico al testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora agli emendamenti all'articolo 2. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Al primo comma, n. 1), *lettera a), sopprimere le parole*: « al netto delle spese di gestione valutate nella misura del 15 per cento ».

2. 1 MODICA, MACCARRONE, PELLEGRINO, BORSARI, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, BORRACCINO, DE FALCO, MARANGONI, SGHERRI, POERIO

Al sesto comma, sostituire le parole da: « per il primo biennio », *fino a*: « 7,50 per cento », *con le seguenti*: « a scelta del Comune, alle entrate riscosse nell'anno 1972 ovvero nell'anno 1973, maggiorate annualmente del 10 per cento ».

2. 2 BORSARI, MODICA, MACCARRONE, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, BORRACCINO, DE FALCO, MARANGONI, POERIO, SGHERRI

In via subordinata, si ripropone l'emendamento 2. 2 *sostituendovi le parole*: « del 10 per cento » *con le altre*: « del 7,50 per cento ».

2. 3 BORRACCINO, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, DE FALCO, MARANGONI, POERIO, SGHERRI

In via ulteriormente subordinata, al sesto comma, sostituire le parole: « maggiorate annualmente del 7,5 per cento » *con le altre*: « maggiorate annualmente del 10 per cento ».

2. 4 PELLEGRINO, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, BORRACCINO, DE FALCO, MARANGONI, SGHERRI, POERIO

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 2. 1 tende a sopprimere nel testo dell'articolo 2 la frase che si riferisce al gettito delle imposte comunali di consumo da calcolare ai fini della devoluzione di somme compensative agli enti locali, laddove il testo dell'articolo 2 dice che questa devoluzione deve avvenire al netto delle spese di gestione valutate nella misura del 15 per cento.

Non è possibile svolgere l'argomentazione relativa a questa modifica che proponiamo senza fare, sia pure brevemente, riferimento ai problemi generali della finanza locale cui la nostra proposta si connette. Certamente altri colleghi avranno ricevuto, come a me è accaduto, un documento votato pochi giorni or sono, il 10 luglio, in Campidoglio dal Consiglio nazionale dell'associazione dei comuni d'Italia. Questo documento richiama con forza e con fiducia (una fiducia alla quale è bene che corrispondiamo con le nostre decisioni) l'attenzione del Parlamento sulla grave situazione della finanza locale, sui voti espressi più volte dai comuni per la soluzione dei problemi della finanza locale, sulla gravità della situazione attuale e sulla indilazionabile urgenza di dare avvio alla soluzione dei problemi istituzionali e finanziari interessanti la vita locale.

In questo documento si legge ad un certo punto: « La situazione debitoria degli enti locali » (e penso che il relatore, attento studioso di questi problemi, come pure certamente il Ministro, non possano ignorare la verità di questa affermazione) « ha ormai raggiunto livelli tali da rendere pressocchè impossibili ulteriori investimenti a causa dell'esaurimento dei cespiti delegabili, difficoltà che non consentono per molti comuni entro brevissimo tempo lo stesso funzionamento delle correnti attività comunali ».

Non so se in questo linguaggio da documento formale si possa avvertire tutta la drammaticità di queste espressioni. Non far fronte alle correnti attività comunali significa gettare il Paese nel caos, significa lasciare migliaia e migliaia di lavoratori senza stipendio poichè questa è oggi concretamente, in buona parte dei nostri comuni, la condizione in cui si trovano le amministrazioni, la condizione cioè di avere la prospettiva a breve termine di non essere più in grado nemmeno di retribuire i propri dipendenti. Significa privare le popolazioni di servizi essenziali per la vita civile che sono affidati alla responsabilità delle amministrazioni locali.

In queste condizioni ogni provvedimento che non si risolva in un immediato incremento delle risorse messe a disposizione degli enti locali testimonia indifferenza, insensibilità, irresponsabilità della classe dirigente. E noi abbiamo il dovere, come rappresentanti del popolo italiano, di manifestare su questi fondamentali problemi la nostra volontà di operare perchè difficoltà di questa natura, che mettono in crisi le istituzioni

stesse della nostra Repubblica, vengano superate.

La situazione degli enti locali è estremamente grave, come è detto in questa risoluzione dell'associazione dei comuni e come è stato detto nel dibattito che si è svolto in quest'Aula sul decreto-legge. Vorrei osservare che, qualora qualcuno nutrisse previsioni ottimistiche sugli sviluppi della situazione finanziaria degli enti locali, è bene che mediti sulle cifre del *deficit* complessivo dei nostri comuni, del loro indebitamento e sull'evidente impossibilità di andare avanti in questo modo.

Certamente i colleghi sanno che, a fronte di una spesa globale prevista per i comuni nel 1972 in circa 3.300 miliardi e di una spesa globale prevedibile per il 1976, sulla base dei normali tassi di incremento, in 5.580 miliardi, le previsioni delle entrate di competenza dei comuni per il 1972 non raggiungono i 2.150 miliardi e che nel 1976, se non si emenderà questo decreto-legge, il totale delle entrate dei comuni potrà raggiungere appena i 2.540 miliardi. Il che significa che il disavanzo totale dell'esercizio 1976, così procedendo, salirà dai circa 880 miliardi del 1971, dai presumibili 1.000 miliardi circa del 1972 alla cifra di oltre 2.500-2.600 miliardi e questo significa, per rendere queste cifre aride in termini più evidenti, che riusciremmo nel giro di questi pochi anni ad accumulare una massa di indebitamento degli enti locali pari a quella che è stata accumulata in un secolo di vita dello Stato unitario che si aggira intorno ai 5.500 miliardi. Se non provvediamo, raddoppieremo questa cifra in pochi anni.

Si potrà ribattere che quanto sto dicendo può essere sproporzionato rispetto al significato dell'emendamento soppressivo di questo comma dell'articolo 2, ma la volontà di provvedere alle esigenze della finanza locale non si misura soltanto sulle parole: se dovessimo accontentarci delle parole, potremmo rileggere tra noi, e compiacercene, le belle parole pronunziate a tale proposito dall'onorevole Andreotti nel discorso programmatico del nuovo Governo quando è stata riconosciuta la necessità di far fronte con urgenza alle questioni istituzionali e finanziarie gravissime degli enti locali. Ma ora dobbiamo passare ai fatti perchè i tempi stringono, i problemi sono urgenti, per cui non possiamo accontentarci di queste affermazioni autonomistiche a parole.

Non si venga a dire che quanto proponiamo rappresenta qualcosa di eversivo se è vero — e molti colleghi che vedo anche qui di fronte a me, ad esempio l'ex sindaco di Faenza, e altri colleghi di quella parte politica che sono stati o sono tuttora amministratori locali o, come nel caso del collega Assirelli, addirittura dirigenti dell'associazione nazionale dei comuni, lo sanno benissimo — che il presidente dell'Associazione dei comuni appartiene alla Democrazia cristiana e che negli organi dirigenti dell'associazione la maggioranza assoluta dei componenti appartiene sempre alla Democrazia cristiana. Dunque è venuto il momento di non essere autonomisti solo in Campidoglio, ma anche quando siamo qui a Palazzo Madama, quando siamo al vertice dello Stato per provvedere alle esigenze delle quali in altra sede ci dichiariamo tutti consapevoli e attenti sostenitori.

Vorrei ricordare al senatore Martinelli che proprio con lui ebbe luogo nella passata legislatura, a proposito della legge tributaria, un incontro con una delegazione dei comuni d'Italia alla quale il senatore Martinelli diede molte assicurazioni di buona volontà di tener conto dei voti che venivano in quel momento espressi.

La norma che è stata inserita nel testo del decreto-legge da convertire, che prevede che il rimborso ai comuni delle imposte comunali di consumo avvenga al netto delle spese di gestione valutate nella msiura del 15 per cento, tradisce nella sostanza queste dichiarazioni di buona volontà e questo spirito; è una norma iniqua e come tale inaccettabile e offensiva per tutti coloro che credono nei valori delle autonomie locali; è una norma che dimostra un senso di fiscalismo che si estende dalla materia propria di una legge fiscale ai rapporti che devono esistere tra organi centrali dello Stato e autonomie locali. Intanto, si perde in questo modo una buona occasione per dare una volta tanto una prova di buona volontà. È vero che i co-

muni, con la scomparsa delle imposte comunali di consumo, vengono alleggeriti di alcuni oneri relativi alla gestione di questo servizio, ma si poteva prendere occasione per restituire questo gettito al lordo anche di queste spese, con ciò cominciando a venire incontro alle necessità di accrescere la finanza locale. Ma in ogni caso non si doveva adottare questa impostazione che fissa nella misura del 15 per cento per qualunque comune la misura del costo presunto del servizio cessato perchè questo si risolve in una ingiustizia, in una iniquità. Infatti voi sapete, onorevoli colleghi — non potete non saperlo — che vi sono comuni bene amministrati, bene gestiti i quali hanno realizzato, proprio per questa loro buona gestione, un costo del servizio inferiore al 15 per cento, come ve ne sono altri che, per ragioni di difficoltà locali o di non buona amministrazione, hanno dei costi superiori. In questo modo, con questa cifra media del 15 per cento, premiamo coloro che hanno amministrato peggio e puniamo coloro che hanno amministrato bene: e questo ci sembra assolutamente un fatto iniquo.

Nè ci sembra sostenibile l'argomentazione secondo cui la necessità di ricorrere ad una cifra media, ad una cifra presunta uguale per tutti deriverebbe dal fatto che occorre tener conto della grande varietà di situazioni che esistono negli enti locali dal punto di vista del costo di questo servizio, perchè è proprio questa difformità di situazioni, invece, che rende iniqua la norma e che avrebbe consigliato al legislatore di sopprimere la detrazione che viene fatta sul rimborso delle soppresse imposte di consumo.

Nè può essere accettabile — ci sembra — un suggerimento che potrebbe eventualmente venire di compensare in futuro le eventuali perdite che alcuni comuni subiranno con provvedimenti *a posteriori*, con soluzioni in base a consuntivo, che avrebbero intanto il gravissimo difetto di prorogare ancora di qualche tempo, di qualche mese o di qualche anno, la riscossione di queste somme; con ciò spingendo ulteriormente i comuni sulla via dell'indebitamento, sulla via del ricorso a mezzi di finanziamento straordinario estremamente costosi che sono una delle ragioni della spirale crescente dell'indebitamento degli enti locali. A parte il fatto che per fare poi questo conguaglio a consuntivo sarebbe comunque necessario un ulteriore provvedimento di legge che non sembra così facilmente accessibile.

Nè tanto meno si potrebbe accettare l'idea che potrebbe sorgere in qualcuno di spostare il risarcimento di queste perdite al momento della formazione di quel fondo per il risanamento dei bilanci deficitari che è concepito nella legge a tutt'altro scopo, allo scopo proprio di mettere fine all'ingiustizia di fondo creatasi nei rapporti tra finanza locale e finanza statale che è all'origine del processo di indebitamento degli enti locali, e non certo per compensare le entrate tributarie sottratte ai comuni dall'avvento della cosiddetta riforma tributaria.

Queste sono le ragioni per le quali facciamo appello a tutti i colleghi che si richiamano ai princìpi autonomistici e democratici della nostra Costituzione e che credono che nelle parole pronunciate dall'onorevole Andreotti a questo proposito vi sia non soltanto un tentativo di aprire paternamente le ali di questo Governo verso le autonomie locali, ma vi sia qualche cosa di serio: bene, cominciate a dimostrarlo sopprimendo questa norma iniqua e accettando lo emendamento che vi proponiamo.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 2, non posso far altro che proseguire il discorso che ho già avviato.

P R E S I D E N T E . Lo prosegua, così può parlare anche di meno.

M O D I C A . Farò il possibile, onorevole Presidente, ma credo che se il Parlamento dedica molta attenzione a questi problemi non è male, perchè questi sono problemi che qui ci appaiono in termini finanziari, ma di fronte al Paese appaiono in termini di scuole che non si costruiscono, di fogne che non funzionano, di strade che non si fanno, di ospedali mal serviti e via dicendo. Quindi affrontiamoli per quelli che sono: grandi problemi del nostro Paese.

Veniamo all'emendamento 2. 2. Esso riguarda, invece, le soppresse imposte dirette dei comuni. Ebbene, anche qui il discorso è lo stesso; anche qui la norma è iniqua, anche qui, invece di provvedere, a migliorare la situazione della finanza locale, si provvede a ridurre, naturalmente in senso relativo, l'ammontare degli introiti degli enti locali. Qual è il meccanismo che prevede per questo aspetto il decreto da convertire? Esso prevede che il rimborso delle soppresse imposte dirette avvenga secondo determinati scatti di aliquota, ma queste aliquote che dovrebbero segnare l'incremento, registrando così quello che sarebbe stato presumibilmente l'incremento naturale delle imposte o anche il risultato di una più accurata gestione di esse, anzichè operare immediatamente, come immediatamente operano i processi di slittamento del valore della moneta e di accrescimento naturale del gettito tributario, vengono invece posticipate di due anni, di modo che per il primo biennio i comuni sostanzialmente riceveranno non le stesse somme che avrebbero percepito con i vecchi tributi ora soppressi, ma di meno. In questo modo infatti si realizza un blocco delle entrate tributarie dei comuni per le imposte dirette al livello dell'anno preso come punto di riferimento che in questo caso è il 1973.

Vi è quindi anzitutto la necessità di introdurre un meccanismo di aliquote che non blocchi per due anni queste entrate ma che consenta il loro incremento così come è avvenuto in assenza della legge tributaria e che lo renda più adeguato passando dal 7,50 per cento al 10 per cento.

Anche qui mi rifaccio ad un voto dell'Associazione dei comuni i quali sostengono che vi è la necessità di un emendamento che modifichi almeno il punto di riferimento dell'anno tributario per l'attribuzione di questo fondo. Certamente il senatore Martinelli avrà ricevuto il telegramma del presidente dell'Associazione dei comuni d'Italia Guglielmo Boazzelli, in cui si dice testualmente: « In seguito a proroga al 1974 dell'entrata in vigore riforma imposizione diretta stabilita progetto n. 180 eccetera, questa associazione chiede modifica sesto capoverso articolo 2, decreto-legge relativo compensazione abolite entrate tributarie locali dirette nel senso di dare facoltà ai comuni di optare per anno 1972 o per anno 1973 in analogia a quanto stabilito per imposizione indiretta, ciò al fine di evitare sperequazione e pregiudizio finanze municipali che fissazione data tassativa potrebbe arrecare. Ringraziamenti, eccetera ».

Spero che i ringraziamenti dell'avvocato Boazzelli non siano stati dati invano e che si dia risposta positiva a questo messaggio che pone un problema estremamente semplice, che non propone grosse innovazioni al progetto, considerando anche che questo principio è stato già accolto in materia di imposte indirette, quando si è data ai comuni la possibilità di una opzione.

Questo emendamento deriva anche dalla circostanza che nei comuni l'andamento del gettito tributario segue linee non sempre uniformi dovunque. La possibilità infatti per un comune, già riconosciuta per le imposte indirette, di esercitare una opzione per l'anno più favorevole, può apparire in contraddizione con quanto detto precedentemente anche da me stesso a proposito degli incrementi naturali delle imposte, ma non va dimenticato che non in tutto il Paese sono in atto processi di crescita economica e di sviluppo demografico. Non possiamo dimenticare che in Italia esiste una realtà che si chiama Mezzogiorno, esistono zone di spopolamento e di arretramento dal punto di vista economico e sociale, per cui dare ai comuni la possibilità di scegliere tra due anni per indicare il punto di riferimento per l'attribuzione tributaria significa anche compiere sul terreno economico e sociale un'operazione perequativa e di giustizia.

Volete rifiutarvi anche di far questo? Fatelo, ma prendetevi le vostre responsabilità. Onorevoli colleghi, lo ripeto, c'è un'esigenza di coerenza su questo problema alla quale non ci stancheremo mai di richiamarvi perchè bisogna che la nuova legislatura sia sensibile alle esigenze delle autonomie locali e delle regioni; bisogna che l'ordinamento re-

gionale non sia nato invano, ma sia nato per portare avanti una riforma autonomistica dell'intero assetto dello Stato. Su queste piccole e grandi cose si comincia a misurare la volontà delle forze politiche, la volontà dei governi che si succederanno su quei banchi Noi qui vi chiamiamo a prendere i vostri impegni. Ecco i motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, dell'emendamento che proponiamo.

B O R R A C C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, mi devo richiamare fondamentalmente alle considerazioni qui esposte dal senatore Modica a proposito dell'emendamento 2. 2 testè illustrato. Sono ragioni validissime che vanno tenute presenti anche perchè stamane, intervenendo nel dibattito generale, abbiamo ampiamente dimostrato la precaria condizione dei comuni e la necessità di adottare provvedimenti finanziari che possano aiutare i comuni a superare la crisi e quindi a svolgere una attività che oggi è preminente per quanto riguarda i problemi economici e sociali. Al di là delle argomentazioni che sono state qui portate dal senatore Modica, vogliamo rispondere anche brevemente ad un'osservazione che è stata fatta per quanto riguarda l'anno 1972 o 1973. Si è detto che c'è anche tutto un arretrato che deve essere riscosso dai comuni, per cui non a caso è stato indicato quell'anno.

Abbiamo ampiamente documentato nel corso del dibattito che per quanto riguarda i problemi del contenzioso i comuni riscuoteranno ben poco, perchè l'esperienza generale dimostra che non si può far vivere i comuni sull'incerto, ma che è necessario oggi assicurare una determinata entrata tributaria che possa far fronte quindi alle necessità sempre crescenti dei comuni italiani.

Comunque abbiamo presentato diversi emendamenti, il 2. 2, il 2. 3 e il 2. 4 per avere la possibilità che si adotti una norma che comunque possa in un modo o in un altro venire incontro alle necessità dei comuni. Desidero dire che, qualora da parte del Ministro dovesse venire l'assicurazione che l'anno di riferimento lascerà ai comuni il diritto di optare per l'uno o per l'altro anno, ritireremo gli emendamenti in via subordinata 2. 3 e 2. 4; nel caso invece che non si vorranno riconoscere le giuste ragioni che abbiamo portato alla base dell'illustrazione di questi emendamenti manterremo gli emendamenti e chiederemo quindi di votarli.

Riteniamo pertanto necessario trovare un meccanismo che possa dare ai comuni una maggiore contribuzione rispetto a quella indicata nel provvedimento e inoltre l'opzione circa l'anno che è stato indicato come il 1973 e che noi abbiamo detto appunto che può anche essere il 1972, di modo che, sulla base della risposta del Ministro, ci orienteremo circa la necessità di insistere o meno per la votazione dei due emendamenti presentati in via subordinata. Abbiamo inoltre presentato un altro emendamento, a firma dei senatori Borsari, Modica, Maccarrone, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Borraccino, De Falco, così formulato:

In via ancora subordinata, al sesto comma, sostituire, ove ricorrano, le parole: « nell'anno 1973 » *con le altre*: « nell'anno 1972 o 1973, a scelta dei Comuni ».
2. 5

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Signor Presidente, la materia trattata in questi emendamenti è già stata esaminata in Commissione; salvo lievi mutazioni di forma, gli emendamenti corrispondono a quelli proposti in quella sede e debbo dire che la varietà delle opinioni non ha impedito alla maggioranza della Commissione, pur non disconoscendo il valore morale o sociale di talune opinioni della minoranza, di restare fedele al testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

La Camera ha notevolmente innovato in questa materia, ha migliorato la base delle attribuzioni di mezzi ai comuni, che è poi l'argomento che si discute qui negli emendamenti 2. 1, 2. 3 e 2. 4, e ha accolto una parte delle ragioni che qui sono state nuovamente illustrate. Non ha ritenuto di accoglierne di più perchè è sempre da tenere presente un certo equilibrio da rispettare nel bilancio dello Stato. È vero che qui si parla dell'equilibrio del bilancio degli enti locali e particolarmente, in questo caso, dei comuni e delle province, ma il testo che abbiamo ricevuto dice che la materia sarà riconsiderata in sede di riforma della finanza locale. È l'articolo 12 del decreto-legge n. 825 in parte rinnovato, lì dove si dice che il Parlamento dovrà entro il 31 dicembre 1977 riconsiderare tutto.

Ho già detto prima che per me questa data è molto lontana. Io, come relatore della maggioranza, non posso che riportare qui questo parere, che è contrario agli emendamenti che — devo riconoscerlo — con tanto calore e con argomentazioni che non lasciano indifferenti, sono stati illustrati.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Condivido le critiche e le osservazioni fatte dal relatore e concludo dando parere contrario a tutti gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'emendamento 2. 1.

B O R S A R I . Ritiriamo gli emendamenti 2. 1, 2. 2, 2. 3 e 2. 4, mentre insistiamo per la votazione dell'emendamento 2. 5.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 5, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo ora alla controprova.

Non è approvato.

Da parte del senatore Borsari e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. ...

All'articolo 5, *numero* 2), *della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo la lettera d), aggiungere la seguente*:

« *e*) dei corrispettivi dei beni e servizi forniti ai rispettivi comuni e consorzi fra comuni da aziende municipalizzate o gestite in economia ».

3. 0. 1 BORSARI, BORRACCINO, FABBRINI, DE FALCO, MARANGONI, POERIO, PINNA, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, SGHERRI

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, il nostro emendamento vuole sanare una situazione che riteniamo paradossale. Si tratta di questo: pur riconoscendo che l'emendamento nell'attuale testo deve essere corretto eliminando la parola « comuni » perchè già per i comuni vi è l'esonero dal pagamento dell'IVA, in quanto non si riscontra in questo rapporto valore aggiunto, rimane tuttavia il problema di stabilire se i comuni, i quali siano associati in consorzi e gestiscano servizi particolari dai quali ricevono prestazioni, secondo le attuali disposizioni di legge sarebbero tenuti a pagare l'imposta sul valore aggiunto in relazione al costo del servizio ricevuto.

Riteniamo che questo fatto sia paradossale e rappresenti una contraddizione e quindi sia una situazione da eliminare. Perciò, attraverso questo emendamento, chiediamo che vi si ponga riparo stabilendo appunto che quando enti — associati in consorzio per la gestione di un particolare servizio — ricorrono a questo ente di loro emanazione per ottenere una prestazione, il costo di detta prestazione sia esonerato dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto. Racco-

mando all'attenzione del Governo e della maggioranza questo emendamento e ne auspico l'accoglimento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, anche di questo emendamento si è lungamente discusso in Commissione.

Si tratta — e qui è la stessa argomentazione che si è svolta in Commissione — di estendere o meglio di istituire l'esenzione per i corrispettivi dei beni e servizi che ai consorzi tra comuni sono offerti da aziende municipalizzate o gestite in economia. I consorzi fanno ente a sè, sono persone giuridiche a sè; quindi allarghiamo l'istituto dell'esenzione.

Questo argomento, se seguitiamo a discutere gli emendamenti, ritornerà in continuazione. Abbiamo presente che il tributo deve dare un certo cespite e ci preoccupiamo anche del bilancio dello Stato (che poi non è un problema che possiamo trascurare, poichè si devono attuare molte riforme, si devono fare tante cose, e si è sempre alla ricerca di mezzi). Se ci preoccupiamo di questo, allora ad un certo momento dobbiamo dire che, così come è congegnato il tributo, non può essere più alleggerito da ulteriori esenzioni. Quindi, per questa ragione generale che va ben al di là dell'emendamento in esame, la Commissione, della quale sono interprete, ha espresso a maggioranza parere negativo. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. È negativo anche il parere del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Borsari, insiste per la votazione dell'emendamento 3. 0. 1?

B O R S A R I . Onorevole Presidente, l'argomento secondo il quale dobbiamo alimentare le finanze dello Stato attraverso una partita di giro che si attua nel bilancio stesso con la spesa pubblica non mi convince e pertanto insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3. 0. 1, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del senatore Cipellini e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. . . .

Sono escluse dai benefici di cui all'articolo 4 le imprese previste dall'articolo 2195 n. 1 del Codice civile, e dai benefici di cui all'articolo 5 le aziende previste dal succitato articolo 2195 nn. 1 e 2 che non osservino i contratti di lavoro o che provvedano a riduzione del personale dipendente.

5. 0. 1 CIPELLINI, ZUCCALÀ, LEPRE, ALBERTINI, CATELLANI, COLOMBO, ARFÈ, VIGNOLA

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Brevemente, signor Presidente. Abbiamo già illustrato l'emendamento in Commissione. Con esso si vuole soprattutto mantenere i posti di lavoro e quindi escludere da questa parte dei benefici anticongiunturali le aziende che non provvedessero al mantenimento del posto di lavoro e al rispetto dei contratti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole collega Lepre, lei ha illustrato l'emendamento 5. 0. 1. Ho visto che, salvo una lieve modifica di forma, corrisponde al testo su cui

abbiamo discusso in Commissione. Debbo far presente che le ragioni di carattere sociale alle quali ha fatto riferimento il collega Lepre sussistono, ed abbiamo anche un precedente nella nostra legislazione. Tuttavia, queste ragioni non riguardano le operazioni di commercio, ma quelle di finanziamento con mutui a tasso privilegiato, che sono effettuati con garanzia dello Stato.

In questo genere di rapporti, è certamente possibile indagare se le aziende rispettano i contratti di lavoro, se hanno in corso una riduzione di personale e, insomma, tener presenti quegli elementi di carattere sociale cui fa riferimento l'emendamento.

Noi invece, in questa legge, siamo nel campo delle operazioni di compravendita che si svolgono tra privati e ci troviamo di fronte ad una situazione per cui chi chiede una fattura sottoposta a imposta generale sull'entrata, per la quale il disegno di legge prevede un periodo transitorio di detassazione o, a partire dal 26 maggio, di esenzione, dovrebbe accertare se l'azienda che vende i prodotti o i servizi osserva i contratti di lavoro o provvede a riduzioni del personale dipendente.

Si dovrebbe allora stabilire che queste agevolazioni sono sottoposte a clausola sospensiva e che l'esenzione del 25, del 10 o del 5 per cento, a seconda dei casi, potrà operare solo quando, per ogni operazione, si saranno verificate le condizioni stabilite nell'emendamento.

Dunque, il principio è nobile, ma non può essere applicato in questa sede. Dovrà esserlo, come è già stato fatto, in sede di finanza agevolata.

Ecco perchè sono dolente, ma credo di non aver detto cose spiacevoli per i colleghi dell'altra parte, di dover dire che la Commissione, a maggioranza, si esprime in senso contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Condivido il parere espresso dal relatore.

D E L P A C E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista si dichiara favorevole a questo emendamento e lo voterà. I motivi per i quali votiamo questo emendamento son quelli del profondo fine sociale che l'emendamento stesso si propone. Quelle difficoltà di applicazione che l'onorevole relatore sottolineava potevano essere superate — lei ne è convinto quanto me — se non ci fosse stato questo orgasmo, questo bisogno di finire, di far presto. Allora si sarebbero potute trovare formulazioni diverse che avrebbero permesso senz'altro di attuare anche questa norma con le necessarie cautele.

A questo punto quindi non è più il ragionamento che prevale, ma solo il bisogno di approvare questo decreto. E tutto quello che è collegato a questioni sociali, economiche viene trascurato perchè bisogna andare avanti.

Invitiamo i colleghi ad una riflessione e li invitiamo a votare favorevolmente questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 5. 0. 1, presentato dal senatore Cipellini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

All'articolo 8-*bis* sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

All'articolo 15 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è aggiunto il seguente comma:

« Le cessioni di prodotti alimentari, nonchè il riso che secondo le disposizioni in vigore alla data del 31 dicembre 1972 sono esenti dall'imposta generale sull'entrata e

dall'imposta prevista dal primo comma dell'articolo 17 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto ».

8-*bis* - 1 CIPELLINI, ZUCCALÀ, LEPRE, ALBERTINI, CATELLANI, COLOMBO, ARFÈ, VIGNOLA

In via subordinata all'emendamento 8-bis-1, sopprimere le parole: « che. secondo le disposizioni in vigore dalla data del 31 dicembre 1972, sono esenti dall'imposta generale sull'entrata e dall'imposta prevista dal primo comma dell'articolo 17 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762 ».

8-*bis* - 2 CIPELLINI, ZUCCALÀ, LEPRE, ALBERTINI, CATELLANI, COLOMBO, ARFÈ, VIGNOLA

Dopo le parole: « sono esenti » *inserire le altre*: « totalmente o parzialmente ».

8-*bis* - 5 PINNA, POERIO, MARANGONI, DE FALCO, BORSARI, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, BORRACCINO, SGHERRI

In fine, sostituire le parole da: « gradualmente nel primo quadriennio » *fino alla fine con le altre*: « soltanto a partire dal terzo anno di applicazione, nella misura del 2 per cento per il terzo anno, del 3 per cento per il quarto anno e del 6 per cento a partire dal quinto anno ».

8-*bis* - 3 PAZIENZA, BACCHI, BONINO, DE SANCTIS, NENCIONI, MARIANI, CROLLALANZA, FILETTI, PEPE

Sostituire le parole da: « gradualmente nel primo quadriennio » *fino alla fine, con le parole*: « a partire dall'1 per cento per i primi due anni e quindi, progressivamente, con un aumento fino al 6 per cento nel quinto anno ».

8-*bis* - 4 CIPELLINI, ZUCCALÀ, LEPRE, ALBERTINI, CATELLANI, COLOMBO, ARFÈ, VIGNOLA

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 8-*bis* - 1 e 8-*bis* - 2. Il primo emendamento mira ad estendere le aliquote agevolate del 6 per cento a tutti i prodotti alimentari, non solo a quelli attualmente esonerati dal regime IGE e in particolare al riso che attualmente è soggetto al regime IGE e che senza questo emendamento, salvo ulteriori provvidenze amministrative del Governo, verrebbe escluso dal beneficio dell'aliquota agevolata.

Per quanto riguarda l'emendamento 8-*bis* - 4, esso muove dalla preoccupazione di regolamentare la progressività di applicazione dell'IVA per i prodotti alimentari. Sosteniamo pertanto che per i primi due anni l'aliquota sia applicata nella misura dell'1 per cento e quindi progressivamente venga aumentata in modo che il 6 per cento venga a cadere l'ultimo anno del quadriennio.

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, abbiamo ripetutamente tentato invano di inserire l'emendamento 8-*bis*-5 durante un incontro con il Ministro allo scopo di evitare un ulteriore aumento dei prezzi anche per quei generi che sono parzialmente soggetti all'IGE. Abbiamo ritenuto opportuno ripresentare l'emendamento in Aula nella speranza che avesse maggior fortuna per due ordini di motivi: in primo luogo perchè i generi esenti parzialmente dall'IGE devono essere considerati ugualmente di largo consumo seppure non di assoluta necessità trattandosi, come è noto, di prodotti ortofrutticoli su cui grava un'imposta che si aggira sul 2,50 per cento anche se tali prodotti sono esenti dall'imposta sul consumo; in secondo luogo perchè colpire tali prodotti, lo si voglia o no, provocherà un rialzo dei prezzi, il che, proprio per quel meccanismo di cui si è parlato in Commissione, ossia la suggestione psicologica dell'aumento, provocherà ulteriori reazioni a catena con le

conseguenze facilmente avvertibili e intuibili anche per le sottolineature che testè hanno fatto altri colleghi relativamente ad emendamenti che pressappoco avevano la stessa natura.

Pertanto, tenuto conto del particolare momento e della tendenza all'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo, sarebbe auspicabile che il Governo accettasse l'emendamento per ovviare all'inconveniente che potrà verificarsi, nella considerazione che la mancanza di tale imponibile non provocherà grosse difficoltà all'erario, ma faciliterà il consumo di prodotti ortofrutticoli e in tal modo si eviterà un inasprimento dei prezzi e quindi in generale del costo della vita. Chiedo all'Assemblea perciò di voler approvare l'emendamento che riguarda anche l'inserimento di generi come quelli dell'ortofrutta.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Molto brevemente prendo la parola per illustrare l'emendamento 8-*bis* - 3 che tende, per ragioni che abbiamo illustrato in sede di discussione generale, a negare al Governo la facoltà di graduare l'introduzione dell'IVA per i prodotti alimentari che secondo le disposizioni in vigore siano esenti dall'IGE fino al 31 dicembre 1972.

Il disegno di legge che ci è pervenuto dalla Camera prevede per il Governo la facoltà di arrivare gradualmente ad applicare l'IVA, nel primo quadriennio, fino alla misura del 6 per cento su questi generi esenti dall'IGE. Poichè si tratta di una norma che non era contenuta nel decreto-legge, ma è frutto del disegno di legge di allargamento approvato dalla Camera (non era una norma — ripeto — prevista nel decreto, ma un'aggiunta fatta dall'altro ramo del Parlamento) i proponenti l'emendamento ritengono di negare la fiducia al Governo per operare la gradualità di applicazione.

Abbiamo sentito dalle dichiarazioni del Ministro quale sia il costo relativo all'esazione dell'imposta, costo notevolissimo; è prevedibile quindi che la misura di applicazione sarà maggiore per ovviare in termini economici al costo troppo elevato di esazione.

Sono queste le preoccupazioni che ci spingono a non lasciare la norma in bianco in questo rinvio ricettizio alle facoltà governative, ma di organarla noi nella nostra piena sovranità. Abbiamo proposto perciò, rendendoci conto delle preoccupazioni che lo stesso Ministro ha espresso, che si arrivi al termine del quadriennio, attraverso tutto un meccanismo, che vada dalla sostanziale esenzione per quanto riguarda i primi due anni di applicazione dell'imposta, alla misura del 2 per cento per il terzo anno, del 3 per cento per il quarto anno e del 6 per cento a partire dal quinto anno. Riteniamo così che attraverso quest'emendamento si sia anche fatto fronte a quelle difficoltà cui accennava il Ministro circa l'alto costo di esazione. Se costa tanto esigere l'1 per cento, abbiamo appunto proposto di non riscuotere alcunchè per i primi due anni, passando direttamente al 2 per cento per il terzo anno.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, innanzitutto mi permetto di far presente che a mio giudizio l'emendamento 8-*bis* - 2, che si dice presentato in via subordinata all'emendamento 8-*bis* - 1, è invece prevalente perchè dispone una esenzione maggiore; e se dovessimo votare l'emendamento 8-*bis* - 1 non so come poi potremmo votare l'emendamento 8-*bis* - 2. Questo è quanto a me sembra.

In ogni modo approfondiscano la cosa coloro che più di me sono in grado di interpretare a fondo il Regolamento.

Nel merito voglio dire che l'emendamento 8-*bis* - 2 dispone che siano esenti dall'imposta generale sull'entrata e dall'imposta prevista nel primo comma dell'articolo 17 tutte le merci che sono indicate nell'articolo 8-*bis*. L'articolo 8-*bis* ha questo contenuto: « Per le cessioni e le importazioni dei prodotti alimentari che, secondo le dispo-

sizioni in vigore alla data del 31 dicembre 1972, sono esenti dall'imposta generale sull'entrata ... l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sarà applicata gradualmente nel primo quadriennio ... ». Cioè si prevede una decelerazione dell'applicazione dell'IVA, una sua applicazione graduale, e soltanto a partire dal quinto anno in avanti si potrà esigere la misura del 6 per cento.

Che cosa dice l'emendamento 8-*bis* - 1? Innanzi tutto aggiunge, agli altri prodotti esentati, il riso che oggi non è esente dall'imposta generale sull'entrata ma è colpito con l'aliquota concentrata del 2 per cento, e poi dispone, a partire dalla data di applicazione dell'IVA, l'esenzione. Cosa dice l'emendamento 8-*bis* - 2? Propone la soppressione delle parole: « che ... sono esenti dall'imposta generale ... » eccetera, e arriva a dire, per le cessioni e le importazioni dei prodotti alimentari che, per il solo fatto che sono prodotti alimentari, per essi non avrà luogo l'applicazione dell'IVA. Ecco perchè questo emendamento è molto più ampio dell'altro: abolisce l'applicazione dell'IVA per tutti i generi alimentari, mentre l'emendamento 8-*bis* - 1 dispone l'esenzione dall'IVA dei prodotti che oggi sono esenti dall'imposta generale sull'entrata, aggiungendo il riso.

Che cosa dice l'emendamento 8-*bis* - 5? Dice che per i prodotti alimentari che sono totalmente o parzialmente esenti, e solo per questi, andrà in vigore la decelerazione di applicazione dell'aliquota dell'IVA. Vale a dire si estende la facoltà di decelerare l'applicazione dell'IVA anche ai prodotti alimentari che oggi non sono esenti dall'IGE ma sono colpiti da aliquota concentrata.

Che cosa dice l'emendamento 8-*bis* - 3? Si occupa del ritmo della decelerazione e stabilisce che per i primi due anni del periodo concentrato ci sia esenzione dall'IVA. Ora, per fare questo evidentemente si deve innovare il concetto di gradualità.

Infine, l'emendamento 8-*bis* - 4 parla del ritmo, rispettando però il concetto della gradualità dell'applicazione dell'IVA per i prodotti alimentari esenti dall'IGE ed a mio giudizio è materia che può essere decisamente affidata al Governo il quale potrà provvedere, sentita la Commissione interministeriale.

Pertanto, come relatore, per gli emendamenti 8-*bis* - 1 e 8-*bis* - 2, che sono estensivi dell'esenzione, devo esprimere per le ragioni già esposte parere contrario. La stessa cosa devo dire per l'emendamento 8-*bis* - 5. Per l'emendamento 8-*bis* - 3 riaffermo che non mi sembra che si debba mutare il testo della legge per una questione di ritmo di decelerazione e quindi sono contrario. Per l'emendamento 8-*bis* - 4, infine, chiederei ai presentatori di ritirarlo, accontentandosi di una dichiarazione del Governo che ha facoltà di provvedere in questo senso.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Concordo con l'invito del relatore a respingere gli emendamenti cui ho fatto cenno e aggiungo che, ove l'emendamento 8-*bis* - 4, non fosse ritirato, dovrei esprimere parere contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Lepre, vuole che si metta prima in votazione l'8-*bis* - 1 o l'8-*bis* - 2?

L E P R E . L'8-*bis* - 1.

D E L P A C E . Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 8-*bis* - 1.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà a favore in quanto siamo profondamente convinti della giustezza e dell'importanza di questo emendamento. Tutti sappiamo — lo voglio solo ricordare brevemente ai colleghi — che il costo della vita è in continuo aumento e non è servito a nulla introdurre alcuni elementi di detassazione di alcuni prodotti, come l'esenzione del dazio sul vino, per ridurre i prezzi sul mercato. Sì, la esenzione del dazio sul vino ha portato un leggero miglioramento al compenso del la-

voro contadino, ma non è servito certamente a diminuire la pressione sul costo della vita. Quindi se un'esenzione di tassazione su certi prodotti non ha determinato una diminuzione del costo della vita, figuriamoci un po' cosa provocherà una tassazione, ovvero un aumento di tassazione che, anche se sarà graduato nel tempo come ci viene detto — però sarà graduato nel tempo di quattro anni —, ma non stabilendo le norme precise di questa graduazione, potrebbe anche arrivare al limite — e penso che ciò che io affermo sia un assurdo — dello 0,25 per anno, per cui partendo dal 5 per cento si può arrivare al 6 per cento. Noi pensiamo che ciò non sia vero, ma, anche pensando ad una simile graduazione, certamente il costo della vita non verrà a godere di vantaggi.

L'esperienza, gli studi fatti, le relazioni del CNEL, le esperienze vissute in Germania e in Francia, ci dicono che l'applicazione dell'IVA sui prodotti di prima necessità e di uso alimentare ha provocato inevitabilmente un aumento del costo della vita che varia dal dieci al quindici per cento.

Perciò in una situazione come quella italiana, dove l'aumento del costo della vita è una delle fondamentali preoccupazioni della classe operaia e soprattutto di tutti coloro che hanno un reddito fisso, introdurre una norma del genere vorrebbe dire aumentare il costo della vita per i lavoratori. Ecco perchè noi comunisti siamo fondamentalmente d'accordo con l'emendamento 8-*bis*-2, ma riteniamo che bisogna non soltanto non applicare l'IVA su tutti i prodotti alimentari che non erano sottoposti ad IGE, ma anche applicare le esenzioni dall'IVA per quei prodotti che erano sottoposti ad una applicazione dell'IGE in modo concentrato, come il riso (2 per cento in modo concentrato), l'ortofrutta (il 2,50 per cento) e lo stesso vino (6 per cento) che sono alla base dell'alimentazione del nostro Paese. Questi prodotti in caso contrario vedrebbero aumentato il proprio costo perchè per il vino si passerebbe addirittura al 12 per cento di aliquota, mentre per gli altri prodotti si passerebbe al 6 per cento, con aumenti del 2, del 4 e del 4,50 per cento che anche se graduali, senz'altro ogni anno non produrranno un aumento del costo della vita corrispondente all'aumento dell'IVA, ma produrranno senz'altro aumenti più sostanziali.

Ecco perchè il Gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento 8-*bis*-1 dei senatori Cipellini, Zuccalà ed altri, per portare un contributo al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e di tutti i cittadini a reddito fisso nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8-*bis* - 1, presentato dal senatore Cipellini e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione procederemo ora alla controprova.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'emendamento 8-*bis*-2, presentato dal senatore Cipellini e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Pinna, insiste per la votazione dell'emendamento 8-*bis* - 5?

P I N N A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 8-*bis* - 5, presentato dal senatore Pinna e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-*bis* - 3, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-*bis*-4, presentato dal senatore Cipellini e da altri se-

natori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del senatore Garoli e di altri senatori è stato presentato un emendamento all'articolo 8-*quater*. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Per le indennità di anzianità e di previdenza corrisposte una volta tanto, in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro, la quota esente è di lire 60.000 per ogni anno di servizio prestato ».

8-*quater* - 1 GAROLI, FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, BIANCHI, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, BORRACCINO, DE FALCO, MARANGONI, SGHERRI, POERIO

G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R O L I . Onorevole Presidente, chiedo di illustrare contemporaneamente l'emendamento 8-*quater* - 1 e l'emendamento 8-*quater* - 0. 17.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura anche dell'emendamento 8-*quater* - 0. 17.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 8-quater, *inserire il seguente*:

Art. ...

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 801, è sostituito dal seguente:

« Fino all'entrata in vigore delle disposizioni da emanarsi ai sensi della legge 9 ottobre 1971, n. 825, modificata con la legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è concesso un abbattimento di lire 100.000 di reddito limitatamente alla tredicesima mensilità o alla indennità equiparata, prevista dalla legge o dai contratti collettivi di lavoro ».

8-*quater* - 0. 17 GAROLI, FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, BIANCHI, VIGNOLO, SABADINI, GADALETA, BORRACCINO, POERIO, MARANGONI

P R E S I D E N T E . Il senatore Garoli ha facoltà di parlare.

G A R O L I . Con il primo emendamento si propone di elevare a lire 60.000 la quota esente prevista dall'ultimo comma dell'articolo 89 del testo unico della legge sulle imposte dirette, riferita all'imposta sull'indennità di anzianità e di previdenza per risoluzione del rapporto di lavoro; con il secondo si propone un abbattimento di lire 100.000 del reddito limitatamente alla 13ª mensilità o a indennità equivalenti, fino al momento dell'entrata in vigore della legge di riforma tributaria. Insomma ci si propone, come è noto, di realizzare, nel periodo che va dall'attuale momento al 1° gennaio 1974 — data di entrata in vigore delle nuove norme previste dalla riforma tributaria — il massimo di avvicinamento alle condizioni previste per i lavoratori dipendenti dalla stessa legge di riforma alla quale ho fatto cenno.

Analogo provvedimento era già stato assunto in sede di approvazione della legge n. 801 del 1970 nei riguardi della 13ª mensilità e delle indennità equiparate; ed era stato considerato come misura straordinaria da rendere operante limitatamente al periodo di attesa dello scatto della riforma tributaria previsto allora per il 1971. Ora, slittando al 1° gennaio 1974 la data di entrata in vigore della legge di riforma, è necessario riproporre l'attuazione di questo giusto provvedimento di sgravio per i lavoratori dipendenti con quelle misure aggiornate e migliorative che sono contenute nei due emendamenti. Ciò vale soprattutto per la 13ª mensilità, sulla quale il sistema

di imposizione attuale preleva (come si sa la 13ª mensilità, tanto attesa dai lavoratori, è salario accantonato) il 10 per cento secco. Una riduzione di questo prelievo per gli anni 1972 e 1973, quindi, si impone sia per la 13ª mensilità, sia per le liquidazioni di fine servizio o per risoluzione del rapporto di lavoro.

È questo il significato che hanno i due emendamenti proposti.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Vorrei porre al ministro Valsecchi un quesito. Noi tutti abbiamo detto che l'IVA rende più grave la condizione dei lavoratori e ancor più dei pensionati i quali non sono tutelati da scala mobile.

Orbene, poichè esentiamo una quota di reddito di 840.000 lire annue, dovremo rendere omogeneo a questo livello anche il reddito che esentiamo in caso di quiescenza; il che significa fissare una quota esente di lire 84.000. Il nostro emendamento n. 8-*quater* - 1 è quindi subordinato giacchè propone di esentare una quota pari a lire 60.000.

È dunque disponibile su questo emendamento il ministro Valsecchi?

Analogamente, per quanto riguarda l'altro emendamento 8-*quater* - 0. 17, illustrato dal collega Garoli, è possibile formulare una proposta subordinata, portando cioè la nostra richiesta di 100.000 a 84.000 per renderla omogenea alla quota di reddito esente di lire 840.000 lire annue?

Saremo grati se su questi punti l'onorevole Ministro ci desse un chiarimento puntuale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 8-*quater* - 1.

M A R T I N E L L I , *relatore*. L'emendamento 8-*quater* - 1 mira ad accrescere la quota di esenzione annuale dall'imposta di ricchezza mobile, che è stabilita dall'articolo 89 del testo unico delle imposte dirette. Dice il comma dell'articolo 89, cui si riferisce l'emendamento, che per le indennità di anzianità e di previdenza corrisposte, una volta tanto, in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro, la quota esente è di lire 40.000 per ogni anno di servizio prestato.

Con l'articolo 8-*quater*, nel testo della Camera, la cifra è stata portata a 50.000. Con questo nuovo emendamento si tende a portarla a 60.000. Siamo sempre, di fatto, di fronte al principio della difesa del gettito dei tributi, almeno nell'equilibrio che è risultato nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati.

La Commissione, in nome della quale riferisco, ha ritenuto di non accogliere questo emendamento. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, la richiesta di rendere omogenea questa esenzione con la franchigia di 840.000 lire e con le altre delle categorie C-1 può avere questa risposta: che in materia di imposizione dei redditi abbiamo cercato di introdurre, a titolo di misura compensativa (come ho ricordato nel mio intervento di risposta), le misure previste dalla legge-delega, che prevede una franchigia di 840.000 lire per la C-2. Abbiamo anche anticipato le altre franchigie relative alla C-1 ed alla B persone fisiche.

Per lo stesso principio e quindi per la stessa analogia abbiamo trasferito in questa sede, anticipando l'entrata in vigore della misura agevolativa di un anno, anche la misura per la quota esente per la indennità, che appunto la legge di delega prevede in 50.000 lire. Queste 50.000 lire, riportate nel testo che ci è pervenuto dalla Camera, riproducono le 50.000 lire della legge-delega alla stessa guisa che la franchigia di 840.000 e le altre franchigie riproducono, anticipandole, come ho detto, le franchigie della legge di delega.

Per queste ragioni noi non crediamo di potere andare oltre quello che la legge di delega ha stabilito. Solo per notizia dirò che già questa anticipazione di 10.000 lire, cioè da 40.000 a 50.000 lire, costa all'erario 8 miliardi e che quindi adesso, con una mo-

difica del tipo di quella che si chiede, si creerebbe una ulteriore esenzione del valore di altri 8 miliardi.

Per queste ragioni il Governo esprime l'avviso contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, insiste per la votazione dell'emendamento 8-*quater* - 1?

F E R M A R I E L L O . Insisto perchè l'argomentazione mi sembra abbastanza peregrina ed anche perchè si è cambiato tanto nel decreto-legge e non capisco la ragione per cui non si debba cambiare su questo punto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 8-*quater* - 1, presentato dal senatore Garoli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del senatore Vignolo e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 8-quater, *inserire il seguente*:

Art. ...

L'accertamento diretto previsto al n. 15) dell'articolo 2 della legge 9 ottobre 1971, numero 825 è obbligatorio quando si tratti di fondi rustici ceduti in locazione.

Fino all'entrata in vigore della imposta sul reddito globale i proprietari dei fondi affittati sono tenuti a dichiarare l'esatto ammontare dei canoni riscossi al fine di determinarne il reddito complessivo netto in base all'articolo 135 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

8-*quater* - 0. 1 VIGNOLO, GADALETA, POERIO, URBANI, BORRACCINO, SABADINI, MARANGONI, SGHERRI

V I G N O L O . L'emendamento si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

C I P O L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Credo che i colleghi non possano liquidare questo emendamento senza riflettere un momento sui problemi che in esso sono posti. Si sta parlando qui di riforma tributaria, di giustizia tributaria e non si tiene conto — sentivo poco fa il Ministro durante la sua replica parlare di circolarità del processo delle riforme, di collegamento tra le riforme — delle evasioni fiscali in atto legalizzate dai vari governi che si sono succeduti. E non se ne tiene conto perchè nella delega al governo questo argomento tristemente noto per quanto riguarda l'imposta complementare è definito con una formulazione generica che invece noi vogliamo precisare.

Voi, onorevoli colleghi, sapete che il cardine della riforma tributaria è costituito dalla abolizione delle imposte dirette reali sul reddito, dalla istituzione di una imposta globale unica e dalla sostituzione del sistema misto di imposte dirette reali e complementari personali. Con questo sistema e con il modo in cui è stato applicato, è stata legalizzata a favore della rendita fondiaria la più grande evasione fiscale. Questo fatto è diventato clamoroso e nessuno può più nascondersi dietro un dito a seguito della polemica suscitata in tutto il territorio nazionale dall'entrata in vigore della legge sull'affitto dei fondi rustici.

Quando un cittadino contribuente compila il modulo Vanoni, se ha reddito di lavoro,

non può sfuggire neanche per una lira. Quindi, dopo aver pagato la ricchezza mobile, viene colpito dall'imposta complementare per l'intero reddito che ha percepito. Quando un grande proprietario terriero, che dà i terreni in affitto o li conduce a mezzadria, scrive nell'apposita casella del modulo Vanoni l'indicazione della sua proprietà, questa indicazione, attraverso i decreti che annualmente i vari governi hanno emesso, viene a moltiplicare l'imponibile catastale del 1939 per 24 volte.

Quest'anno il collega Bufalini ed io eravamo a Scicli ad un dibattito aperto e si è presentato un messo comunale, l'ultimo degli impiegati comunali di quel comune, il quale è venuto a protestare dicendo: come mai mio figlio non è stato ammesso all'università a godere del presalario perchè il mio reddito nella complementare risulta elevato? Il più grande proprietario fondiario di quel paese, con 30 affittuari coltivatori diretti, che pagano circa 80.000 lire a ettaro di affitto, ha avuto la figlia ammessa al godimento del presalario perchè esente dall'imposta complementare. Quando poniamo le due questioni, lo facciamo in primo luogo perchè vogliamo evitare che nel momento in cui si dovrà stabilire il modo di valutare i terreni ci siano gli imbrogli a favore della grande proprietà fondiaria che ci sono stati finora e in secondo luogo perchè ci sarà uno slittamento di due anni o di chissà quanti. Ogni nuovo governo, e chissà quanti ne vedremo in questa legislatura sedere su quei banchi, proporrà un nuovo slittamento come premio ad una massa di contribuenti potenti, come diceva l'altro giorno l'editoriale del « Corriere della Sera », che premono in questa direzione. Non sono quegli alti burocrati, cui voi avete dato recentemente gli alti stipendi che negate alla piccola burocrazia e ai lavoratori dello Stato, che pongono ostacoli, ma è la volontà politica del Governo posta come è al servizio di classi precise.

Onorevoli senatori — mi dispiace non sia presente il senatore De Marzi che lo sa molto bene — per due anni siamo stati, comunisti, democristiani che hanno appoggiato la legge, socialisti, accusati di volere espropriare, di non capire niente, di aver messo quel 45 volte l'imponibile catastale come un elemento di esproprio: ebbene, i governi della Repubblica italiana, per stabilire in base all'articolo 135 del testo unico delle leggi sull'imposta indiretta i coefficienti di variazioni fissati annualmente dal ministro per le finanze, in relazione all'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e dei relativi mezzi di produzione, nel 1962 e nel 1963 li fissarono nella misura del 2,5 volte quel 12 volte che è stato moltiplicato la prima volta l'imponibile catastale, cioè 30, ridotto nel 1964 a 24 volte.

La cosa che mi fa impressione è che nel 1971 e anche quest'anno — vorrei una risposta dal Ministro su questo punto — è stato riconfermato il 24 volte, mentre nello stesso tempo si diceva che non era possibile consentire alla proprietà privata un limite di 45 volte, o di 36 volte come limite medio, per quanto riguarda la fissazione del canone.

Questo è pertanto un articolo di grande portata sociale ed economica.

I colleghi socialisti erano abituati a tollerare o ad accettare o a proporre, quando erano al governo di centro-sinistra, i decretoni che aumentavano l'imposizione. Da quando c'è il monocolore e ora con il governo centrista ci sono i regali di centinaia di miliardi e si porta avanti un'azione a favore di tutti gli interessi parassitari. È una specie di paese di bengodi. È stato abolito il dazio doganale sulle carni e in Italia c'è stato l'aumento del prezzo della carne. Si era posto come impegno per quest'anno la riduzione del prezzo dei medicinali: e centinaia di miliardi voi avete regalato; stamattina il collega D'Angelosante esprimeva il suo giusto malcontento per la ridicolaggine, che però costa centinaia di miliardi, di un decreto che abolisce l'IGE e garantisce l'integrazione di un imposta che non si paga più. Oggi noi vi suggeriamo una misura per aumentare le entrate, per far pagare la complementare ai grandi proprietari; infatti, la complementare non la paga il coltivatore diretto, non la paga la vedova, non la paga l'orfano, non la pagano tutte queste categorie che sono servite alla demagogia di destra per attaccare la politica delle riforme. La complementare dovrebbero pagarla i grossi redditi, che invece

non la pagano per permettere al fisco di recuperare in parte le troppe larghezze che sono state concesse sia nella nuova visione dell'imposta sul reddito sia, in attesa dell'entrata in vigore dell'imposta sul reddito, nella modifica del sistema di accertamento attuale della complementare. Se non accettate questa misura, voi regalerete altre decine di miliardi alla rendita fondiaria la più parassitaria e la più pericolosa per il nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8-*quater* - 0. 1, presentato dal senatore Vignolo e da altri senatori, non accolto dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori. Se ne dia lettura.

P I N T O , *segretario*:

Dopo l'articolo 8-quater, *inserire il seguente*:

Art. ...

All'articolo 2, n. 19, lettera *b*), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: « per le quali l'aliquota », inserire le altre: « — calcolata a scaglioni — ».

8-*quater* - 0. 2 BACCHI, DE SANCTIS, PAZIENZA, NENCIONI, PISTOLESE, PEPE, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, BASADONNA, MAJORANA

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, l'emendamento proposto è soltanto interpretativo e non innovativo. L'articolo due, n. 19, lettera *b*), prevede la separata tassazione delle indennità spettanti all'atto della cessazione del rapporto di lavoro subordinato per le quali l'aliquota sarà applicata sull'intero ammontare netto. La legge non prevede se l'aliquota deve essere quella dello scaglione corrispondente alla liquidazione o deve essere l'aliquota « a scaglioni » come in genere per tutte le persone fisiche.

Vi sono state già delle interpretazioni ufficiose ed ufficiali da parte del Ministero in base alle quali si ritiene che l'aliquota possa, anzi debba, essere calcolata « a scaglioni ». Ma alcuni enti sollevano delle difficoltà. E poichè il problema è di notevole interesse e riguarda tutte le categorie dei lavoratori subordinati, noi richiamiamo l'attenzione del Governo sull'importanza di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Governo osserva agli onorevoli proponenti che l'aliquota da applicarsi per la tassazione separata per le indennità di fine lavoro viene determinata sul reddito complessivo medio del biennio precedente e con riguardo agli scaglioni del reddito stesso. Perciò ritengo che questo emendamento sia superfluo. Vorrei augurarmi che i proponenti si possano accontentare della mia spiegazione e vogliano ritirarlo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Abbiamo preso atto delle assicurazioni date dal Ministro e ritiriamo l'emendamento 8-*quater* 0. 2.

P R E S I D E N T E . Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 8-quater, *inserire il seguente*:

Art. ...

All'articolo 2 n. 3 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Gli studi professionali collegiali, disciplinati dalla legge 23 novembre 1939, n. 815, sono assimilati a tutti gli effetti alle società semplici ».

All'articolo 2, n. 10, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole « applicazione ai piccoli imprenditori » sono sostituite dalle seguenti: « applicazione ai professionisti e ai piccoli imprenditori ».

All'articolo 2, n. 18 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono soppresse le parole: « e dall'esercizio di arti e di professioni » nonchè le parole: « e gli esercenti arti e professioni ».

All'articolo 4, n. 1, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: « esclusi quelli di lavoro subordinato » sono sostituite dalle altre: « esclusi quelli di puro lavoro ».

All'articolo 5, n. 1, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sopprimere la lettera *d*).

All'articolo 10, 2° comma, n. 4, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: « nel rispetto del segreto professionale » sono sostituite dalle altre: « ferma restando l'inviolabilità assoluta del segreto professionale ».

8-*quater* - 0. 3 PAZIENZA, BACCHI, BONINO, NENCIONI, MARIANI, CROLLALANZA, DE SANCTIS, FILETTI, PEPE

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 8-*quater* - 0. 3 tende — l'abbiamo detto con ampiezza questa mattina, ragion per cui sarò brevissimo — a ripristinare determinati equilibri che sono stati sconvolti in danno di categorie benemerite del nostro Paese. Si tratta di chiarire innanzitutto un criterio che dalla legge viene previsto per tutte le società semplici e che non viene espressamente riconosciuto per gli studi professionali, là dove all'articolo 2 n. 3 della legge 9 ottobre 1971 è detto che la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche deve essere informata fra l'altro al seguente principio direttivo: « i redditi conseguiti da società semplici in nome collettivo o in accomandita semplice sono imputati ai soci proporzionalmente alla quota di partecipazione agli utili ».

Questo concetto semplicissimo, applicato alle imprese, alle società semplici e così via, non viene applicato agli studi professionali che assumano una veste collegiale e che in quanto tali sono disciplinati dalla legge 23 novembre 1939, n. 815. Pertanto il primo dei nostri emendamenti, raggruppati per comodità tecnica e che costituiscono il cosiddetto « pacchetto degli emendamenti per i professionisti » tende a riconoscere che, in caso di studio collegiale, si tenga conto del reddito che fa capo a ciascuno dei soci dello studio riuniti in entità collegiale.

Il secondo sub-emendamento prevede che là dove, all'articolo 2, n. 10, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, si applicano ai piccoli imprenditori determinate detrazioni previste al n. 9, (da lire 36.000 a lire 12.000), tali detrazioni si estendano non soltanto ai piccoli imprenditori ma anche ai professionisti. Sembrerebbe doveroso a noi della destra nazionale un riconoscimento in favore di queste categorie benemerite che tende a ripristinare determinati valori troppo squilibrati da una riforma tributaria che ha assunto nei confronti dei professionisti — ricordiamocelo — un aspetto punitivo ingiustificato e assolutamente non conseguente a nessuna logica.

Si chiede inoltre la soppressione delle parole « e dall'esercizio di arti e di professioni » dall'articolo 2, n. 18, della legge 9 ottobre 1971, là dove viene esteso a tutti i professionisti il principio relativo alla determinazione del reddito in base a scritture contabili. A tutti voi colleghi è noto, per aver avuto larghissima eco anche attraverso scioperi di categorie professionali, come la segretezza e l'inviolabilità dello studio costituiscano

l'ultima trincea degli altrui affanni che vengono riversati sul professionista e vengano difese dal professionista medesimo per una gelosia di libertà, per una garanzia che va a beneficio della libertà dell'individuo. Quindi in un sistema di vita democratica come quello previsto dalla nostra Costituzione non dovrebbe essere consentito manomettere il segreto professionale attraverso la visione di scritture contabili, attraverso la parificazione ad una società commerciale del professionista il quale, oltre tutto, spesso non è attrezzato alla tenuta dei libri contabili che invece gli si impongono attraverso le disposizioni legislative.

Del pari l'ultimo dei sub-emendamenti prevede la sostituzione delle parole: « nel rispetto del segreto professionale » con le altre: « ferma restando l'inviolabilità assoluta del segreto professionale ». Si tratta di ribadire nella sede congrua che è questa nella quale ci siamo preoccupati di allargare la ratifica del decreto-legge a tante altre previsioni che non rientravano nel decreto stesso, un principio di giustizia nei confronti dei professionisti. Atto di giustizia appare l'esclusione dall'imposta locale sui redditi che pesantemente crea uno stato di duplicazione di imposta e di assoluta discriminazione e di punizione a danno di categorie che vengono sacrificate al concetto del lavoro subordinato, quando debbono almeno essere considerate pari sul piano del lavoro, del sacrificio e del diritto alla cittadinanza in un Paese civile.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La Commissione esprime avviso contrario.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Nencioni, Pistolese, Pazienza, Bacchi, Plebe, De Sanctis, Endrich, Lanfrè, Majorana, Mariani, Pepe, Tanucci Nannini, Dinaro, De Fazio e La Russa, hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 8-*quater* - 0. 3 sia fatta per appello nominale.

Su questo stesso emendamento i senatori Coppola, Rebecchini, Bartolomei, Russo Luigi, Noè, Lisi, Franca Falcucci, Azimonti, Burtulo, Cassarino, Carraro, Rosa, Mazzoli, Alessandrini, Attaguile, Berlanda, Fracassi, Dal Falco, Senese e Dalvit hanno richiesto che la votazione sia fatta a scrutinio segreto. Poichè, ai sensi del Regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale su quella di votazione per appello nominale, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, in effetti l'emendamento 8-*quater* - 0. 3 affronta problemi che sussistono. Siccome però la formulazione non corrisponde al nostro punto di vista, il nostro Gruppo si asterrà.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, volevo solo fare una sottolineatura di carattere morale più che di carattere politico. Noi abbiamo chiesto l'appello nominale unicamente perchè di fronte al problema dei professionisti che è stato ampiamente esposto questa mattina ed oggi ciascuno assumesse le proprie responsabilità di carattere personale, di fronte ad alcune norme che riteniamo inique ed eversive. Il voto per appello nominale, proprio per evitare lo scrutinio segreto, era stato consentito attraverso il controllo elettronico e quindi non vi era perdita di tempo; il Gruppo democristiano però si è ricordato, forse con molta confusione di concetti, di quando, di fronte alla richiesta di voto per appello nominale, per non perdere tempo vi era subito un Gruppo che chiedeva lo scrutinio segreto. In questo caso la

perdita di tempo non c'era perchè il voto avveniva in un unico contesto in contemporanea attraverso il sistema elettronico.

Dunque dobbiamo e vogliamo sottolineare che la richiesta di votazione per scrutinio segreto serve a nascondere nel segreto dell'urna personalmente coloro che voteranno in un certo modo contro i professionisti, contro una benemerita categoria, nascondendo — è proprio il caso di dirlo — la testa sotto l'ala dello scrutinio segreto, dimostrando un coraggio che è proprio quello di Don Abbondio. Grazie.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, indìco la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8-*quater* - 0. 3 presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

A B E N A N T E . C'è un guasto nell'apparecchio elettronico.

P R E S I D E N T E . Vuole segnalare di quale guasto si tratta?

A B E N A N T E . Nel rettangolo dovrebbe essere riportato il numero della mia tessera, ma mentre la mia tessera ha il numero 001 nel rettangolo compare il numero 009. Il problema non riguarda il numero in particolare ma il fatto che tutto il meccanismo del circuito potrebbe essere compromesso.

P R E S I D E N T E . Le assicuro che il suo voto è risultato così come lei lo ha espresso, e questo è l'importante.

B O R S A R I . Il problema non è certo irrilevante perchè non sappiamo come funziona questo meccanismo dal momento che il numero del rettangolo è sbagliato. Quindi tutte le votazioni fatte fino ad ora non sono valide.

P R E S I D E N T E . Non sappiamo se prima il senatore Abenante abbia votato. Soltanto adesso ha denunciato il fatto.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . C'è un solo modo per risolvere questo problema. Infatti, poichè anche al senatore Cipolla che ha la tessera n. 083 è capitato di leggere sul rettangolo il numero 190, o si abolisce temporaneamente il sistema elettronico di votazione e si ritorna ai sistemi tradizionali oppure è indispensabile che i senatori questori verifichino la validità del meccanismo di votazione. Altrimenti, se i guasti sono molteplici, non vale più nessuna votazione.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, desidero che sia messo a verbale che, a questo punto, riscontrato che gli apparecchi non funzionavano... (*Vivaci proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Se i colleghi della maggioranza volessero avere il buon gusto di ascoltare quanto si obbietta, probabilmente ci intenderemmo. Sto dicendo: se ai fini del riporto del numero della tessera, l'apparecchio segnala in modo sbagliato, che cosa mi ha segnato il cervello elettronico alla fine della somma dei voti? Me lo sapete dire voi? (*Vivaci proteste dal centro*). Non lo possiamo sapere. Per questo chiedo che sia messa a verbale la riserva sulla validità delle votazioni precedentemente svolte. (*Vivaci commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi il primo comma dell'articolo 118 del Regolamento recita: « In ogni caso di irregolarità delle votazioni, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullarle e disporne la

immediata rinnovazione, con o senza procedimento elettronico ».

Pertanto la votazione a scrutinio segreto sarà ripetuta senza il procedimento elettronico. (*Vivaci commenti*).

M A R C O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C O R A . Signor Presidente, lei ha detto che in caso di irregolarità si passa alla votazione tradizionale. Siccome il caso di irregolarità fino adesso non è stato accertato . . . (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Un momento per cortesia: dicevo che il caso di irregolarità non è stato comunque accertato; essendo stato detto che l'irregolarità consiste nel fatto che il numero che si legge sul rettangolo non corrisponde al numero della tessera, a me sembra che la verifica della regolarità, a prescindere dalla votazione, possa essere fatta inserendo dentro la scheda, mettendo in funzione gli apparecchi senza votare; dopo di che ciascuno controlla se il numero corrisponde. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Se un senatore riscontra una diversità sul numero della tessera, chiami il senatore questore a controllare.

F E R M A R I E L L O . Allora tutte le votazioni sono annullate! (*Replica del senatore Marcora*).

P R E S I D E N T E . Senatore Marcora, avvalendomi della facoltà conferitami dal primo comma dell'articolo 118, che ho letto poco fa, ho deciso di ripetere la votazione a scrutinio segreto, secondo il sistema tradizionale. Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 8-*quater*-0.3.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

N E N C I O N I . Signor Presidente, a norma del Regolamento, la Presidenza deve precisare l'oggetto della votazione prima che inizi la votazione stessa.

P R E S I D E N T E . L'ho fatto.

N E N C I O N I . Mi lasci finire, signor Presidente. Oltre all'oggetto della votazione, la Presidenza deve precisare anche il sistema di votazione. Pertanto, insistendo nella votazione, per quanto ci riguarda qualificata . . . (*Vivaci proteste*). La votazione è nulla in quanto il Presidente doveva precisare sia l'oggetto che il metodo anche perchè vi sono nuovi parlamentari che non hanno mai sperimentato il sistema di votazione a scrutinio segreto con le palline. Pertanto il Presidente abbia la cortesia, a norma di Regolamento, di far presente il metodo di votazione. E si deve ricominciare daccapo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, il nuovo Regolamento non prescrive più una tassativa comunicazione da parte del Presidente circa il significato degli atti attinenti alla votazione. Tengo invece a confermare che ho detto che si votava l'emendamento 8-*quater* - 0. 3 del senatore Pazienza ed altri senatori, sul quale si era già svolta la discussione.

Si riprenda quindi la votazione.

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Arena, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Bacchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bo, Boano, Bollini, Bonaldi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Bruni, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cavalli, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chinello, Cifarelli, Cipolla, Cirielli, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corretto, Costa, Curatolo,

Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferrari, Ferrucci, Forma, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gaudio, Gava, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano,

Lanfrè, La Russa, Leggieri, Lepre, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maccarrone, Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Scipioni, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Specchio, Spigaroli, Spora,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Terracini, Tiberi, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valsecchi, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Basso e Tiriolo.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 8-*quater*-0. 3:

Senatori votanti	239
Maggioranza	120
Favorevoli	26
Contrari	145
Astenuti	68

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, circa la precedente votazione elettronica sono in grado di comunicarvi e di assicurarvi che, nonostante il guasto al lettore ottico, il senatore Abenante è stato regolarmente registrato come votante al suo seggio. Nelle prossime votazioni si procederà con il sistema elettronico, accertando previamente che le tessere inserite facciano apparire sul lettore ottico il numero corrispondente.

Da parte del senatore Del Pace e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 8-quater, *inserire il seguente*:

Art. ....

All'articolo 5, numero 2) della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo la lettera *d*) inserire la seguente:

« *e*) del prezzo dei prodotti agricoli e dei generi alimentari che saranno tassativamente elencati ».

8-*quater* - 0. 4 DEL PACE, ZAVATTINI, GADALETA, ARTIOLI, CIPOLLA, BORSARI, FUSI, FABBRINI, BORRACCINO, POERIO

Z A V A T T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A V A T T I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, era nostra speranza di non dover più ritornare, in sede di discussione degli emendamenti, sul problema relativo alle imposizioni sui prodotti agricoli e sui generi alimentari, ma purtroppo non è stato così e siamo costretti perciò a riproporre il nostro articolo aggiuntivo, al fine di estendere l'esenzione da ogni imposizione IVA ai prodotti agricoli e ai generi alimentari, attualmente non soggetti nè all'IVA nè alle imposte di consumo.

Non riteniamo sufficiente, anzi non ci convince l'assicurazione per quanto riguarda i prodotti agricoli, e cioè che in sede di emanazione del decreto delegato si provvederà, come si dice, a far sì che l'esenzione venga raggiunta elevando la misura forfettaria dell'IVA deducibile fino a farla coincidere con l'aliquota applicata sulle vendite.

Abbiamo presente, fra l'altro, che nel primo schema di decreto riferito a questa materia il Governo ha manifestato un orientamento contrario a quello che oggi dice di voler seguire per il futuro. Infatti il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ebbe a rilevare che, applicando quelle norme, il gravame sull'agricoltura subirebbe un aumento dall'attuale 2,4 per cento al 6 per cento: viceversa a quanto avviene in quasi tutti i Paesi dell'area comunitaria, dove all'agricoltura, che è ben più solida di quella italiana, è assicurato un trattamento di sostanziale esenzione.

Signor Presidente, per quanto riguarda i generi alimentari si propone, inoltre, da parte della maggioranza di scaglionare le aliquote in un arco di quattro anni, arrivando così alla definitiva aliquota del 6 per cento all'inizio del quinto anno. Noi riteniamo quindi che detta proposta non debba essere accettata per delle ragioni semplici ma sostanziali, e cioè: i generi alimentari attualmente esenti (pasta, pane, farina, zucchero eccetera), nel corso di quattro anni verrebbero gravati di una imposizione del 6 per cento, con tutte le ripercussioni e conseguenze facilmente prevedibili per ciò che riguarda il livello dei prezzi.

Infine appare chiaro che con tale imposizione non viene fatta alcuna esclusione nemmeno per quello che riguarda i generi di largo consumo popolare, nemmeno quelli sottoposti ad aliquote considerate *una tantum*, che andavano al 2,50 per cento, come il riso, la frutta, la verdura. Così pure quei prodotti agricoli, come il vino, che — come è noto — è sottoposto all'IGE dopo la esenzione dalle imposte di consumo; prodotti che, a nostro parere, meritano un trattamento particolare per facilitarne l'immissione sul mercato.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo un elenco preciso dei generi di consumo da non sottoporre ad alcuna imposizione. Ecco le ragioni, onorevole Presidente, che ci hanno indotti a presentare l'articolo aggiuntivo che teniamo fermo, affinchè i generi alimentari attualmente esenti da ogni sorta di imposizione indiretta restino tali anche per l'IVA.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa al parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Bruni, Marangoni, Bianchi, Valenza, Ferrucci, Di Benedetto, Giovannetti, Piva, Corba, Del Pace, Zavattini, Bacicchi, Veronesi, Cavalli e Cebrelli hanno richiesto la votazione per appello nominale sull'emendamento 8-*quater* - 0. 4. Sullo stesso emendamento hanno richiesto la votazione a scrutinio segreto i senatori Coppola, Cassiani, Spigaroli, Tambroni Armaroli, Limoni, Smurra, Carraro, Patrini, Alessandrini, Rebecchini, Merloni, Franca Falcucci, Mazzarolli, Cengarle, De Carolis, Rosa, Bettiol, Costa, Assirelli e Ferrari. Poichè, a norma di Regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale su quella di votazione

per appello nominale, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Invito quindi gli onorevoli colleghi ad inserire le tessere ed a constatare se le tessere, una volta inserite nelle fessure, fanno apparire sul lettore ottico il numero corrispondente.

C'è qualche senatore che deve fare delle osservazioni?

A B E N A N T E . È accertato, signor Presidente, che a questo posto è bloccato il numero 9.

P R E S I D E N T E . Senatore Abenante, mi pare che la cosa più semplice sia che lei cambi posto, dal momento che agli altri posti il meccanismo funziona benissimo. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

A B E N A N T E . Onorevole Presidente, si tratta di sapere dai tecnici se è o meno influente sul risultato della votazione l'inconveniente che è stato accertato a questo posto.

P R E S I D E N T E . Ai fini della votazione non è influente. L'ho già detto prima; anche il suo voto era risultato preciso.

Ci sono osservazioni di altri colleghi?

B O R S A R I . Votiamo con il sistema tradizionale perchè il sistema elettronico non funziona.

P R E S I D E N T E . Abbiamo accertato che soltanto l'apparecchio di un seggio non funziona e allora possiamo procedere serenamente e tranquillamente alla votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. (*Vivi applausi dal centro. Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

B O R R A C C I N O . Voglio sapere se il voto viene registrato come lo do io. Ho fatto una domanda e vorrei avere una risposta.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 8-*quater* - 0. 4, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che il Senato non è in numero legale. Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(*La seduta sospesa alle ore 21,15 è ripresa alle ore 23,20*).

Presidenza del Presidente FANFANI

Sul calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Come loro ricordano, onorevoli colleghi, noi approvammo il calendario il quale prevedeva una seduta giovedì e due venerdì da dedicare all'esame e alle decisioni in merito alla conversione in legge del decreto-legge sull'IVA. Proponendo questo calendario all'unanimità, la conferenza dei presidenti dei Gruppi fece riserva di tornare sull'argomento, qualora il calendario stesso si dimostrasse insufficiente per consentire all'Assemblea di esaurire l'argomento della conversione in legge del decreto-legge sull'IVA. Così come si sono svolti i lavori, per la verità pacatamente ed intensamente, anzi oggi troppo intensamente — qualche volta abusiamo tutti delle nostre

forze! — non hanno dato luogo all'esaurimento dell'esame del decreto-legge; e siccome non era prevedibile alle 22,15, quando dovevamo riprendere la nostra seduta, che prima della mezzanotte si potesse esaurire il lavoro in corso, ho creduto mio dovere di convocare la conferenza dei presidenti dei Gruppi per prendere le determinazioni opportune. Fino ad ora sono riuscito a salvaguardare la domenica, ma lo diranno i lavori di domani sabato se questa difesa avrà o meno successo definitivo.

La conferenza dei presidenti dei Gruppi non poteva non prendere in esame quanto si è verificato nella fase finale della seduta serale, prima che venisse sospesa, anche in ordine all'interpretazione circa il funzionamento del congegno elettronico di voto. L'eccesso di fiducia nelle macchine ci ha portato ad una pretesa che ancora nessuno di noi usa verso gli uomini, cioè a vedere la mancanza di ogni possibilità di errore. Diversi mesi di esperimento ci avevano abituati a constatare che talvolta qualche errore, per manualità sbagliata o per incuria nei vari avvicinamenti dell'uomo alla macchina, si era verificato. Stasera, con sollecitudine di cui debbo dare atto, aggiungendo parole di confermata stima e di lode, i nostri tre senatori questori, dopo che la seduta si era interrotta, hanno proceduto immediatamente ad una verifica del seggio in cui era seduto il senatore Abenante, ed hanno constatato che la macchina alla ricezione iniziale non funzionava bene, infatti registrava un numero di tessera diverso da quello del senatore Abenante; mentre trasmetteva alla centrale il numero giusto e la centrale registrava regolarmente e puntualmente i dati della votazione. Ora i questori hanno provveduto a far sostituire il piccolo apparecchio di ricezione che si trova presso ogni seggio, sicchè anche quell'inconveniente — per quanto gli inconvenienti dell'umanità e delle macchine che l'umanità inventa possano essere eliminati — attualmente si deve considerare eliminato. Io qui — non la leggo per non dare l'impressione di andare alla ricerca di credibilità maggiore di quella che, spero, voi abbiate nel vostro Presidente — ho la breve relazione firmata dai nostri onorevoli questori.

Preso atto di questa parentesi elettronica, la conferenza dei presidenti dei Gruppi ha ritenuto che a quest'ora fosse meglio che tutti ci riposassimo un po' e con saggia determinazione ha deliberato di occupare inizialmente la giornata di domani sabato con una seduta, che si aprirà alle 9 e continuerà fino a che o avrà esaurito l'oggetto della nostra discussione, o avrà dato modo alla conferenza dei presidenti dei Gruppi di presentare nuove deliberazioni, con quella saggezza che ormai anche in questo inizio di legislatura la conferenza stessa ha dimostrato. A questo punto, in ossequio alle decisioni in materia di calendario prese all'unanimità — pertanto non c'è bisogno di vostra ratifica — dalla conferenza dei presidenti dei Gruppi, rinvio il seguito dei lavori, anche per quanto riguarda l'emendamento in discussione, alla seduta di domani.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P I N T O , *Segretario*:

FRANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi in provincia di Reggio Calabria nell'ambito dei produttori di olio di oliva.

In tutti i maggiori centri di produzione olivicola della provincia si susseguono a ritmo intenso assemblee di protesta e se non si registra un deciso, rassicurante intervento si arriverà di certo a clamorose forme di agitazione, come, del resto, sempre per lo stesso problema, si registrarono nel passato. L'esasperazione delle categorie interessate è dovuta al fatto che, ancora alla data odierna, non è stata pagata la liquidazione del prezzo d'integrazione per nessuna delle pratiche riguardanti 42.000 produttori per una produzione di olio di oliva di 470.000 quintali, pari ad una dovuta erogazione di 12 miliardi e mezzo di lire.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga di dover disporre la revisione dei meccanismi

di erogazione del prezzo d'integrazione (soprattutto per quanto attiene la formalizzazione e l'istruttoria delle pratiche), al fine di poter assicurare ai produttori — costretti, anche per il grave ed inspiegabile ritardo, ad indebitamenti bancari, con enorme esborso di interessi passivi, e mortificati spesso dalle impietose azioni di pignoramento che inflessibilmente si abbattono sulle aziende in difficoltà, la cui gran massa è costituita da piccoli coltivatori diretti, fittavoli, coloni e compartecipanti — la garanzia dell'effettiva, puntuale erogazione dei dovuti benefici finanziari.

Si chiede, infine, di conoscere se non concordi sulla necessità indilazionabile dell'abolizione dell'imposta di fabbricazione per i produttori di olio di oliva coltivatori diretti.

(2 - 0035)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

P I N T O , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della mancata concessione della più volte promessa autonomia all'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Siderno che, per le dotazioni possedute, per il numero di allievi frequentanti e per il notevolissimo sviluppo acquisito, ben merita tale riconoscimento, che consentirebbe il più serio andamento della vita scolastica e della preparazione dei giovani.

(4 - 0318)

MODICA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire nelle forme opportune perchè sia istituito nel comune di Fiano, in provincia di Roma, un ufficio circondariale dell'Enel.

Risulta, infatti, che i cittadini di Fiano e di molti comuni di un ampio circondario, quali Civitella San Paolo, Nazzano, Torrita Tiberina, Filacciano, Ponzano, Sant'Oreste, debbono rivolgersi, per le diverse pratiche riguardanti la fornitura dell'energia elettrica, all'ufficio Enel di Bracciano, località distante decine di chilometri e non direttamente collegata al circondario suddetto.

(4 - 0319)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere:

un intervento urgente, tramite gli organi periferici del suo Ministero, per fermare il movimento di terra che sovrasta la strada provinciale Casabona-Bivio Cannolo, in provincia di Catanzaro, resa pericolosa dalla caduta di massi e dagli incipienti smottamenti di terreno;

che l'intervento stesso venga operato nel corso della stagione estiva onde evitare che le piogge, d'autunno e d'inverno, possano accelerare il movimento franoso, con possibili gravi danni alle persone che quella strada, nella contrada sintomaticamente denominata « Sciolle », debbono obbligatoriamente attraversare se vogliono recarsi, da Crotone e dai comuni del basso crotonese, nella Sila di Savelli ed a Cosenza.

Una possibile ostruzione del tratto di strada sopra menzionato isolerebbe Casabona, essendo l'unica via di collegamento con la zona jonica e Crotone.

(4 - 0320)

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della proclamazione dello sciopero ad oltranza da parte degli avvocati della Pretura di Strongoli, in provincia di Catanzaro, e per informarlo che la causa di detto sciopero è da ricercarsi nella recente decisione, presa dalla Corte d'appello di Catanzaro, di destinare il cancelliere della Pretura di Strongoli, Raffaele Lucente, per tre giorni alla settimana, alla Pretura di Cirò, priva da anni di can-

celliere titolare, come già l'interrogante ebbe a far presente con altra interrogazione nella decorsa Legislatura.

Già nel corso del 1972, ed anche negli anni precedenti, lo stesso cancelliere Lucente era stato applicato per vari mesi nella Pretura di Cirò e, contemporaneamente, anche al Tribunale di Crotone, rendendo estremamente grave la già difficile situazione della Pretura di Strongoli, ove ben 25 processi sono stati rinviati a nuovo ruolo, causando così gravissimo disagio fra gli interessati ed alla stessa attività giudiziaria.

L'interrogante chiede, pertanto, un provvedimento adeguato che valga a garantire e ad assicurare la presenza di cancellieri nel Tribunale di Crotone e nelle Preture del circondario, onde evitare che il ritardo nell'espletamento dell'attività giudiziaria possa nuocere a tanti colpiti e sottoposti a processi, nonchè al buon nome ed all'andamento della stessa Amministrazione della giustizia.

(4 - 0321)

FRANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premessa la grave crisi che travaglia la produzione del gelsomino e del bergamotto — cardini fondamentali dell'asfittica economia della provincia di Reggio Calabria — dovuta alla concorrenza di altri Paesi del Mediterraneo, i quali, in virtù del loro assetto socio-economico, si trovano di fronte a costi di produzione notevolmente inferiori, si chiede di conoscere:

se il Ministro non ritenga di dover intervenire con urgenza, presso la Comunità economica europea, per proporre la revisione dell'allegato II del Trattato di Roma, onde consentire la classificazione, come prodotti agricoli, del gelsomino e del bergamotto, e, conseguentemente, una regolamentazione della CEE con le auspicate erogazioni integrative;

se, nelle more di tale azione, che pur presentando obiettive difficoltà va perseguìta con impegno, non ritenga di dover predisporre con immediatezza un progetto di legge, d'iniziativa del Governo, a sostegno di tale settore, la cui drammatica situazione si ripercuote su tutta l'economia della provincia di Reggio Calabria, aggredendo il già mortificante tasso di occupazionalità del mondo del lavoro provinciale.

(4 - 0322)

BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Rilevato:

che dal 1951 ha sede in Roma la FAO (organismo delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura), di cui l'Italia fa parte;

che in questi ultimi tempi sono stati disposti licenziamenti in massa di dipendenti e salariati, quasi tutti italiani;

che, all'inverso, sono stati dilatati i ruoli direttivi senza, peraltro, che nessun rappresentante dell'Italia ne abbia mai fatto parte,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'esatta situazione della FAO, anche sotto il profilo delle sue condizioni economiche;

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per evitare i licenziamenti lamentati;

quali iniziative intenda assumere al fine di assicurare un'efficiente partecipazione, nei ruoli direttivi dell'organismo, di rappresentanti del nostro Paese.

(4 - 0323)

SEMA, BACICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Da 27 anni è finita la guerra ed ha cessato di funzionare l'orrendo luogo di smistamento, di tortura e di morte per cremazione di migliaia di partigiani, di antifascisti italiani e slavi, di cattolici e di israeliti a Risiera di San Saba di Trieste, unico forno crematorio nazista dell'Europa occidentale. Il posto è oggi monumento nazionale.

Tutti conoscono i nomi delle SS che impiantarono e fecero funzionare il forno e

quelli di molti collaboratori fascisti; si sa che alcuni dei massimi responsabili poterono vivere indisturbati e protetti nella città per oltre 10 anni dopo i loro delitti, ma a tutt'oggi non esiste un solo atto pubblico, ufficiale, della Magistratura per inchiodare sul banco degli imputati i criminali responsabili. Il fatto è così grave che persino un membro del Governo dovette pubblicamente deplorarlo alla cerimonia della posa della prima pietra pochi mesi fa. Non solo, ma un Tribunale austriaco che processava nazisti implicati nella faccenda, dichiarò che magistrati triestini, cui furono offerti in visione dei documenti, avrebbero risposto che il fatto non li riguardava.

Si chiede, pertanto, di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che a Trieste ha funzionato un forno crematorio di nazisti e dei loro collaboratori fascisti, che i responsabili, conosciuti, dei crimini ivi perpetrati non sono ancora stati denunciati e quindi, tanto meno, condannati, e che nemmeno recentemente, dopo la deplorazione di un Ministro in carica, e di fronte alle pesanti e fondate critiche della opinione pubblica triestina e nazionale, che chiede sia fatta luce sul più odioso caso di sterminio nel nostro Paese, la Magistratura triestina ha preso la decisione di procedere;

se ritenga ammissibile un atteggiamento del genere in una regione ed in una città che hanno così spaventosamente sofferto sotto il regime fascista e l'occupazione nazista sostenuta anche dai fascisti;

se non ritenga, pertanto, indispensabile ed indilazionabile un suo intervento perchè finalmente i nazisti ed i fascisti che si sono macchiati di tanta infamia siano denunciati, giudicati e condannati dal Tribunale di Trieste.

(4 - 0324)

SEMA, BACICCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza del profondo stato di disagio e della protesta dei componenti la minoranza nazionale slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, che è tuttora priva di una trasmissione giornaliera della televisione italiana in lingua slovena, dalla stazione di Trieste;

se non ritiene opportuno intraprendere urgentemente i passi necessari per realizzare dei programmi televisivi giornalieri, per un adeguato numero di ore, trasmessi in lingua slovena, che corrispondano alle tradizioni ed alle esigenze culturali e politiche della minoranza, controllati da una commissione democraticamente eletta, nominata mediante voto degli Enti locali e della Regione, e formata da utenti che siano cittadini italiani di nazionalità slovena.

(4 - 0325)

FABIANI, SGHERRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In merito alla circolare riservata numero 103/F del 26 giugno 1972, emanata dal suo Ministero (Direzione generale fonti di energia), riferentesi alla disciplina degli orari degli impianti di distribuzione carburanti, si chiede di conoscere se non ritiene detta circolare lesiva dei diritti costituzionali della categoria gestori impianti di distribuzione carburanti, i quali aspirano ad una normativa più rispondente alle esigenze sociali del momento, per il raggiungimento della quale hanno disposto, con esemplare disciplina, un turno festivo di apertura pari al 25 per cento che garantisce sotto ogni aspetto l'efficienza degli impianti esistenti.

Gli interroganti chedono, inoltre, di conoscere se il Ministro concordi sull'opportunità di revocare la suddetta circolare per riportare tranquillità nel settore.

(4 - 0326)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, con il prossimo anno scolastico 1972-73, potrà essere soddisfatta l'aspirazione vivissima della popolazione di Ceccano a vedere istituita nel suo comune una sezione staccata dell'Istituto tecnico ad indirizzo commerciale di Frosinone.

(4 - 0327)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in favore dei contadini di alcune contrade di Monopoli, i quali hanno subìto un gravissimo ed irreparabile danno a causa della violentissima grandinata che si è abbattuta sulla zona in questi giorni di luglio 1972.

Considerato che:

la violentissima grandinata ha praticamente distrutto i raccolti, in special modo di prodotti ortalizi, vanificando i grandi sacrifici di lavoro e di denaro dei contadini interessati;

l'ormai cronica crisi del settore agricolo, determinata soprattutto da una fallimentare politica nazionale, non permette di attendere le lungaggini burocratiche perchè si proceda al risarcimento dei danni subìti;

l'unico e modesto cespite di entrata della quasi totalità dei contadini delle contrade interessate è rappresentato dal quotidiano lavoro dei campi,

l'interrogante chiede al Ministro di voler adottare ogni possibile e consentita urgenza per provvedere al risarcimento dei danni subìti dai contadini.

(4 - 0328)

COLELLA, MANENTE COMUNALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Premesso che la legge n. 364 del 25 maggio 1970 prevede — ai fini dell'utilizzazione del « Fondo di solidarietà nazionale » — la delimitazione delle aree colpite da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche;

considerato che tale adempimento è propedeutico all'applicazione dell'articolo 4 della legge stessa, che dispone provvidenze contributive per il « ripristino » delle strutture aziendali e per il « ripristino » a totale carico dello Stato delle infrastrutture agricole danneggiate ricadenti nelle zone delimitate,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quando i Ministri competenti predisporranno tutti gli strumenti ancora necessari per l'utilizzazione delle provvidenze in parola da parte degli agricoltori delle zone ubicate nelle provincie di cui al decreto ministeriale 5 aprile 1972 (« Riconoscimento dell'eccezionalità delle avversità atmosferiche e delimitazione delle zone agrarie danneggiate in varie provincie »), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 maggio 1972.

(4 - 0329)

CALIA, MARI, GADALETA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi intendono operare, con la sollecitudine che il caso richiede, per normalizzare una grave situazione che riguarda l'opera pia « Ospedale Miulli » di Acquaviva delle Fonti (Bari). Tale ente, infatti, contrariamente alle disposizioni del Ministero della sanità, inviate al presidente della Regione pugliese con nota n. 100/86367/3111.4/8 del 9 aprile 1972, non è stato dichiarato Ente ospedaliero e mantiene illegittimamente una parvenza di natura « ecclesiastica ».

Al contrario, è dimostrato che l'Ospedale in parola:

continua a stipulare mutui con la Cassa depositi e prestiti;

pratica ai propri dipendenti il trattamento previdenziale ed assistenziale degli enti pubblici;

liquida rette come se fossero approvate dagli organi previsti dalla legge e non stipula, invece, le convenzioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 53 della legge n. 132.

Gli interroganti ritengono quanto mai urgente che vengano adottati provvedimenti per porre fine alla scandalosa vicenda e per assicurare la piena rispondenza dell'attività sanitaria dell'ente agli interessi della comunità.

(4 - 0330)

CAROLLO, SANTALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — (*Già* 2-0031)

(4-0331)

TORELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto che, in data 18 luglio 1972, presso la sede dell'Unione industriale di Novara, il direttore del personale della « Pirelli s.p.a. » di Milano ha comunicato ai rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori presenti che lo stabilimento « Pirelli-confezioni » di Arona (Novara) sarà chiuso alla data del 31 dicembre 1972, essendo stata decisa la cessazione dell'attività di tale azienda;

ritenuto che la decisione della « Pirelli s.p.a. », così come comunicata, provocherà il licenziamento dei circa 400 dipendenti attuali, con la conseguente perdita di ogni possibilità di ricorrere ai benefici della cassa di integrazione, senza nessuna prospettiva di continuazione dell'attività aziendale in forme nuove o mediante cessione dell'azienda a terzi;

ritenuto che l'azienda è in perfetto stato di efficienza tecnica e di ammodernamento di impianti, così da poter continuare le lavorazioni senza rinnovi e sostituzioni di qualsiasi macchinario, e che la sua denominazione commerciale è di altissimo valore e di portata internazionale,

si chiede se i Ministri interrogati non ritengano indispensabile un intervento immediato presso la direzione della « Pirelli s.p.a. » di Milano per concertare un piano d'intervento, in una delle forme rese possibili dalle circostanze (in specie, un intervento GEPI collegato con le iniziative di sostegno a favore della « Rossari-mode » di Borgomanero), per impedire la cessazione di un'azienda che produrrebbe conseguenze gravissime sul piano dell'occupazione locale.

(4-0332)

PISANÒ. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Premesso, come è stato ampiamente divulgato dalla stampa:

che il signor Dino De Laurentiis, proprietario degli stabilimenti cinematografici di « Dinocittà », aveva accumulato debiti per 12 miliardi e 600 milioni di lire con la Banca commerciale italiana, la Banca nazionale del lavoro e l'IMI;

che nel maggio del 1971 la proprietà di detti stabilimenti venne trasferita alla « Stabilimenti cinematografici pontini », presieduta da un ex dirigente della Banca commerciale italiana, il dottor Matteo Albanese;

che nell'ottobre dello stesso anno la proprietà degli stabilimenti venne successivamente rilevata dalla società SAINDA (Società anonima imprese industriali e agricole), presieduta dall'architetto Mario Panciroli, con sede in Milano, via Caserotte 1;

che la SAINDA altro non è che una società di comodo che amministra gli immobili di proprietà della Banca commerciale italiana;

che la SAINDA ha pagato gli stabilimenti di « Dinocittà » 12 miliardi e 600 milioni di lire sulla base di una perizia fatta eseguire dallo stesso Dino De Laurentiis;

che tale valutazione, anche se ottimistica, può essere giustificata a patto che il complesso resti integro nei suoi impianti e continui quindi a produrre nel settore cinematografico;

che la SAINDA, per conto della Banca commerciale italiana, non intende utilizzare gli impianti di « Dinocittà » nel settore cinematografico, per cui detti impianti valgono, allo stato attuale, molto meno,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in base a quali criteri la Banca commerciale italiana ha acquistato per 12 miliardi e 600 milioni di lire gli stabilimenti cinematografici di « Dinocittà »;

2) chi ha deciso l'operazione;

3) chi l'ha autorizzata;

4) quale destinazione intende dare la Banca commerciale italiana a detti stabilimenti;

5) se sono stati rispettati tutti gli adempimenti fiscali relativi ai successivi passaggi di proprietà degli stabilimenti di « Dinocittà », dapprima alla società « Stabilimenti cinematografici pontini » e quindi alla SAINDA.

(4 - 0333)

PISANÒ. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che con legge 29 maggio 1939, n. 927, vennero vincolati come inedificabili 600 ettari di terreno attorno agli stabilimenti di Cinecittà;

che con legge 15 marzo 1949, n. 88, tale vincolo venne ridotto a 450 ettari;

che, in base al piano regolatore di Roma, l'area di Cinecittà è stata ridotta a 57 ettari, svincolando così 397 ettari,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in base a quali criteri venne deciso lo svincolo dei 397 ettari;

2) a quale uso sono stati destinati i suddetti 397 ettari;

3) quali società immobiliari hanno edificato nei suddetti 397 ettari;

4) se vi è stata opposizione, e di quale genere, da parte dell'Ente gestione cinema, alle decisioni prese dal comune di Roma in sede di piano regolatore per quanto riguardava l'area già vincolata di Cinecittà.

(4 - 0334)

Ordine del giorno per la seduta di sabato 22 luglio 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 22 luglio, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, numero 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (180) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 23,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari